30 GIUGNO 1955

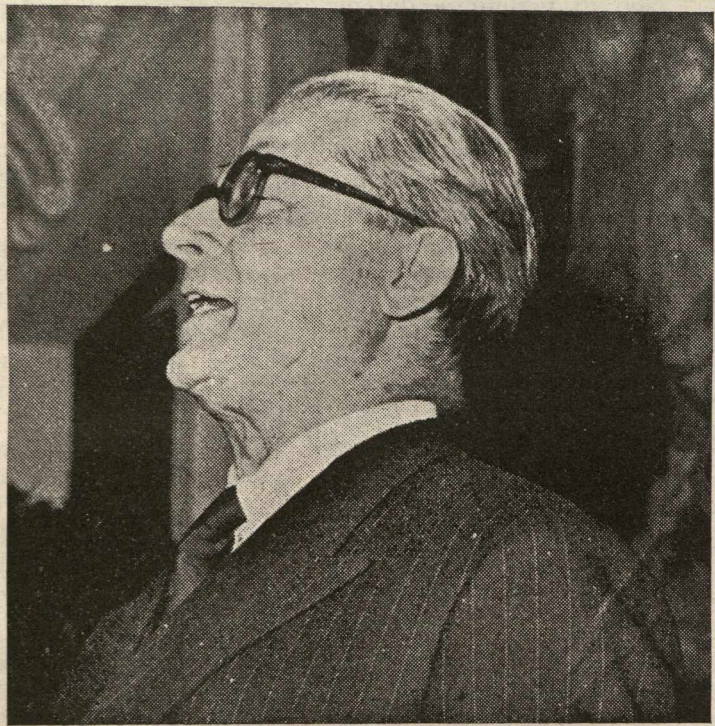
ANNO I - N. 12

IL MONTANARO d' Italia

QUINDICINALE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI ED ENTI MONTANI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma, Via R. Cadorna n. 22 - tel. 470.177 - INSERZIONI per mm. d'altezza, larghezza una colonna L. 40 oltre le tasse; indirizzare all'Amministrazione - Scritti, fotografie, disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono - Spedizione in abbonamento postale, Gr. II - Un numero L. 25, arretrato L. 40 - ABBONAMENTO ANNUO L. 600.

IN OCCASIONE DELLA IV FESTA DELLA MONTAGNA

Il Messaggio del Presidente Gronchi

Ai Montanari d'Italia

Il Presidente della Repubblica Italiana

All'On. Giovanni GIRAUDO
Presidente dell'U.N.C.E.M.
Via Raffaele Cadorna, 22
= R O M A =

La ricorrente "Festa della Montagna" mi è gradita occasione per rivolgere un saluto e per esprimere un pensiero, particolarissimi, alle popolazioni, agli istituti, ai benemeriti organismi come l'U.N.C.E.M. che promuovono la celebrazione.

Studi e tecniche vanno scoprendo quale grande ricchezza, oltre le usuali colorazioni paesistiche, costituiscano le montagne nel patrimonio nazionale.

Nella presente fase di sviluppo generale del Paese in cui acquistano risalto e valore anche i dati geofisici rispetto alla soluzione sociale ed economica di tanti problemi, sarà necessario e giusto salvaguardare gli interessi della gente di montagna dagli eventuali squilibri e dai perduranti abbandoni.

E', pertanto, dettato da sincera convinzione l'augurio che la rinnovata coscienza democratica dello Stato e del popolo italiano riguardi anche gli aspetti civici ed umani del problema nel senso che nei piani d'edificazione di una società sempre più progredita si diano riconoscimento e valorizzazione alla vita non facile, alle virtù tenaci, alle disponibilità generose delle nostre comunità montane.

Roma, 27 giugno 1955

Gronchi

LA FESTA DELLA MONTAGNA E IL SUO VALORE SOCIALE

dell'On. Giovanni Giraudo

IL 13 luglio 1952, dodici giorni prima che fosse emanata la legge a favore dei territori montani, si celebravano per la prima volta a La Verna per l'Italia Centrale, ad Asiago per l'Italia Settentrionale, a Camigliatello Silano per l'Italia Meridionale, le tre feste nazionali della montagna. L'On. Amintore Fanfani, allora Ministro dell'Agricoltura e Foreste, aveva voluto con tali manifestazioni, e in concomitanza con la promulgazione della sua legge, dare inizio in Italia ad una tradizione che, giovanissima oggi, è destinata a durare ed a misurare quasi, di anno in anno, l'accresciuto interesse della pubblica opinione verso quella «grande abbandonata» che è stata per tanto tempo la montagna.

Nei due anni successivi nomi celebri di località montane si sono susseguiti nel calendario e le manifestazioni nazionali della festa della montagna hanno avuto consensi e concorsi sempre più larghi. Ricordo in particolare la celebrazione di Assisi al Monte Subasio nel luglio 1953 e quella di Verghereto al Monte Fumaiolo (alle sorgenti del Tevere) nel luglio 1954.

Le tre sedi prescelte per quest'anno e preannunziate da tempo, hanno pur esse nel nome e nelle caratteristiche di ambiente la garanzia di un sicuro successo.

E successo sarà veramente se, a corona delle Autorità e dei Forestali, potremo contare insieme alle migliaia di amici della montagna ascesi al piano, anche una più infittita affluenza di montanari autentici, protagonisti consapevoli di questa celebrazione, che è sorta per loro e che deve costituire sempre più la loro annuale grande giornata.

A questo fine giova ricordare che quanto più, lungo i dodici mesi dell'anno, i problemi delle zone di montagna saranno approfonditi, le provvidenze accresciute, le opere moltiplicate, tanto più la festa della montagna risulterà, la naturale, spontanea festa dei montanari, apprezzata dai montanari. La fiducia che una politica fattiva crea nell'animo di gente abituata per tanto tempo a non avere mai nulla di nulla, diventa infatti gioia e operosità nella gioia, non appena tale politica si dimostra consistente, durevole, aperta a sviluppi graduali ma costanti.

La Montagna, si sa, non chiede privilegi, ma soltanto un più giusto e positivo adeguamento delle leggi e degli interventi alle necessità essenziali e specifiche delle sue popolazioni. Essa esige, con misurata discrezione ma con ferma volontà, la restituzione, in opere pubbliche e in facilitazioni di credito, di una percentuale almeno della ricchezza che le industrie del piano abbondantemente producono e le città ampiamente godono, grazie appunto all'ingente apporto di energia e di materie prime che la montagna fornisce.

Possono lo Stato e la comunità nazionale respingere tale sacrosanto richiamo ad un atto di così chiara e sostanziale giustizia?

Il messaggio che il Presidente della Repubblica si è compiaciuto inviare, nostro tramite, a tutti i montanari e a tutti gli italiani, è la più ambita alta e autorevole conferma che tale richiamo è inteso, accolto e inserito fra i temi fondamentali di politica sociale del nostro Paese.

Sia allora questa quarta festa della Montagna, per quanti hanno responsabilità di potere e sensibilità di giustizia, l'occasione propizia per il rinnovato pubblico impegno di assicurare, sulla base delle premesse, ormai efficacemente poste, la giusta evoluzione delle leggi e la conforme attuazione delle opere nell'interesse dei montanari e dell'Italia.

GIOVANNI GIRAUDO

Lo stato di attuazione della Legge sulla montagna

CONTRIBUTI: Nell'esercizio 1952-53 furono assegnati L. 1.899.000.000, per contributi in conto capitale per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario; negli esercizi successivi, le assegnazioni sono state di L. 6.750.000.000.

Dall'inizio dell'applicazione della legge si sono quindi disponibilità per 8 miliardi e 649 milioni.

Nel 1952-53 erano stati concessi contributi a proprietari montani per lire un miliardo e 882.848.533; nel 1954-55 a tutto aprile si sono concessi contributi per L. 5.291.669.791 in totale lire 7.174.518.324.

MUTUI: L'assegnazione per l'esercizio 1952-53 è stata di 1 miliardo, quelle dei successivi di 4 miliardi.

Sono state proseguite dai Ripartimenti forestali agli Istituti di credito dall'inizio del servizio al 30 aprile u.s. domande per 4.000.000.000 di lire, di cui ne sono state finora accolte per lire 3 miliardi e 256.785.779.

COMPRENSORI DI BONIFICA MONTANA: Ai n. 61 comprensori riclassificati con decreto interministeriale 14 febbraio 1953, sono stati aggiunti quello Fucino, classificato con legge 9 agosto 1954, n. 639 (art. 5) e quello dell'Alto Fersina (Trento) con decreto Presidenziale.

Questi n. 63 comprensori sono stati inclusi nell'elenco per un primo finanziamento di opere pubbliche di competenza statale.

Per la quasi totalità di essi sono stati costituiti i relativi consorzi o è stata riconosciuta, a consorzi esistenti, l'idoneità ad assumere le funzioni di consorzi di bonifica montana.

PIANNI GENERALI DI BONIFICA MONTANA: Sono stati concessi, a consorzi ed Enti montani, gli studi di n. 26 piani generali di bonifica montana, per un importo di lire L. 199.463.920.

AZIENDE E CONSORZI PER LA GESTIONE DEI BENI COMUNALI: Sono state completate le pratiche per la costituzione di 8 aziende ed 1 consorzio di prevenzione ed è stato concesso agli stessi un contributo per complessive lire 44.951.131.

STUDI E RICERCHE INERENTI LA MONTAGNA: Sono stati sinora concessi contributi per lire 67 milioni 768.060 relativi a numero 4 domande di ricerca d'acqua a scopo irriguo e potabili e per lo studio di 19 piani economici di boschi e pascoli comunali.

UNA GIOVANE TRADIZIONE SONO QUATTRO LE FESTE DELLA MONTAGNA

Alcide De Gasperi

Amintore Fanfani

Giuseppe Medici

Sono quattro - a tutt' oggi - le Feste della Montagna. Celebrata ogni anno dalla sua istituzione (all' indomani della promulgazione della legge sulla Montagna), questa festa ha avuto luogo sulle più famose cime dell'Alpe e dell'Appennino: monti della Patria, (come il Grappa); della Fede, (come la Verna); del Lavoro (come l'Amiata) hanno visto ascendere alle loro sommità gli uomini responsabili della rinascita italiana. Ecco qui tre momenti della prima, della seconda e della terza Festa alle quali dettero impronta e rilievo le partecipazioni di ALCIDE DE GASPERI, AMINTORE FANFANI e GIUSEPPE MEDICI, Ministri, montanari, agricoltori, d'Italia anch'Essi.

La 4ª festa della montagna a Cogne nella Val d'Aosta

LA Regione autonoma della Val d'Aosta, instituita con D.L.L. del 7 settembre 1945, n. 545, comprende — attualmente — gran parte (il 68,5 %) dell'antica e gloriosa provincia piemontese d'Aosta poiché, com'è noto, sono passati a far parte della Provincia di Torino i territori delle valli dell' Orco, della Soana e del Canavese mentre sono stati ceduti alla Repubblica Francese, in virtù del trattato di pace, parte dei territori del comune di La Thuile consistenti in alcuni pascoli e pochi territori incolti del Piccolo San Bernardo.

La perdita prevalente di territori situati per la maggioranza in pianura ed in collina ha conferito all'attuale Regione, rispetto alla precedente Provincia, un carattere eminentemente montano avente le maggiori possibilità per lo sviluppo di una economia silvo-pastorale.

« In realtà — scrive il dottor Giovanni Quattrocchi nel suo studio sulla Valle d'Aosta — « per quanto l'insuperabile bellezza dei sistemi montuosi in grandissimo numero presenti nel territorio regionale, facciamo della Regione un centro importantissimo dal lato turistico, con molteplici stazioni climatiche modernamente attrezzate, e dal lato industriale con gli imponenti stabilimenti siderurgici « Cogne », tuttavia essa ha un'apprezzabile importanza anche dal lato forestale. E tale importanza, non inferiore a quella della pastorizia, esercitata su larga scala con rilevante produzione di rinomati latticini, deriva dalla ragguardevole superficie boscata presente nella regione e dalla natura del soprassuolo legnoso che le varie specie componenti e per la forma di governo ad alto fusto è suscettibile di fornire i più pregiati assortimenti legnosi da lavoro.

Lo Stato ha già in atto da alcuni anni un'attività a favore della economia montana locale, per quanto durante il periodo bellico essa sia stata notevolmente contratta. Tale attività si estrinseca nella esecuzione di opere di sistemazione idraulico-forestale di alcuni bacini montani nonché di rimboschimenti anche nei terreni aridi delle zone siccitose a carattere presteppico e della regione alpina nonché dei terreni pressoché sterili per natura petrografica. Notevoli opere si sono eseguite nel campo dei miglioramenti fondiari in applicazione alla Legge sulla Montagna ».

L'appellativo di « valle » nonché retorico di « sovrana delle Alpi » attribuiti alla Regione, già da per sé stessi danno l'impressione delle peculiari caratteristiche orografiche di questi territori.

Infatti partendo dall'estremo confine con la Provincia di Torino, a Pon-Saint-Martin, e con andamento Nord-Ovest prossimo al territorio della finitima provincia di Vercelli, si snoda un ragguardevole unico fondo falle che all'altezza di Saint-Vincent si dirige verso Entreves tagliando in due porzioni, pressochè identiche, il territorio della Regione. A questo fondo Valle che costituisce l'unica porzione di terreno pianeggiante convengono in destra e sinistra del suo caratteristico andamento una innumerevole serie di caratteristiche valli fenomeno erosivo del sistema montuoso esistente. Non vi è altra Provincia al pari della Val d'Aosta, che possieda così numerosi ed importanti sistemi montuosi i quali oltreché a circoscriverne tutto il confine territoriale, tappezzano andantemente anche l'intera regione.

E questi sistemi, tutti alpini, comprendono le più eccelse cime, danno luogo alle più incantevoli visioni di alta montagna, detengono le più ardue pareti; sono — come abbiamo detto — centri insuperabili climaticamente e turisticamente intese.

L'idrografia della Regione particolarmente importante per il diffusissimo sistema orografico e maggiormente per la presenza di ghiacciai, rientra tutta nel bacino della Dora Baltea. Infatti questo fiume può definirsi il collettore di tutte le acque meteoriche e di fusione delle nevi presenti nel territorio regionale e che, attraverso una vasta rete di affluenti e sub-affluenti, si raccolgono nel ramo principale di esso.

La Dora Baltea che ha origine nel massiccio del Monte Bianco e che nei pressi di Entreves riunisce la Dora di Veny con quella di Ferret, si sviluppa per 85 km. con un corso pressoché mel diano al territorio della Regione. Le variazioni nelle dimensioni della corrente della Dora Baltea, come pure di ogni suo affluente, non sono rilevati mentre altrettanto non può dirsi nei riguardi del volume delle acque il quale, essendo strettamente connesso con i ghiacciai, subisce variazioni a seconda della fusione delle nevi. Le piene più importanti coincidono con il massimo periodo di scioglimento delle nevi e cioè si verificano in estate, mentre le magre più significative si hanno durante i mesi più freddi dell'inverno e quelle secondarie in primavera ed autunno.

Oltre ai corsi d'acqua accennati, esistono nella Regione dei laghi di origine glaciale fra i quali i più importanti: il Combal, il Rutor, il Vernoy, il Licone, il Pierre Rouge, il San Grato, il Miserin, il Gran Lago, il Cornuto, il Gelato, il Nero, il Cignana, il Goillet, il Gabiet, il Brenguies, il De Frudiére, il Balma e il Vargno.

Geologicamente la Regione della Valle d'Aosta rientra nella genesi comune ad ogni altra zona delle Alpi Occidentali ed oltre al primitivo processo genetico delle cosiddette *«montagne piegate »* partecipa anche a quel poderoso sollevamento avvenuto nel periodo *terziario*.

Nei fondo valle, specie del corso della Dora Baltea, prevalgono terreni di trasporto costituiti da potenti depositi morenici, detriti di falda ed alluvioni recenti.

Nmerosi sono i giacimenti di minerali nella Regione per quanto attualmente pochissime siano le miniere attive. Fra i più importanti giacimenti si hanno quelli di magnetite a Cogne. di antracite a La Thuile; di calcopirite a Allomont, Saint-Marcel e Champdepraz; di manganese a Saint-Marcel; di quarzo aurifero a Brusson; di amianto a Emarese e Issogne; di talco grigio a Issogne e Arnaz; di marmo verde a Châtillon, Chambave, Verrayes, Saint-Denis, Montjovet, Champdepraz, Issogne, Aosta, Avise, Gressoney-Saint-Jean e Challant-Saint-Victor, di granito grigio a Montjovet.

I terreni agrari derivanti dalle formazioni rocciose sopra indicate si presentano della più svariata natura; sono sufficentemente ricchi di calce, potassa e fosfero ma poveri di sostanza organica. In genere si tratta di terreni sciolti, aridi, a reazione neutra o subalcalina e che per essere resi produttivi hanno bisogno di abbondanti concimazioni organiche unitamente ad intesa irrigazione.

Nonostante l'altitudine e la latitudine della Regione nonchè la presenza di ghiacciai, la Valle d'Aosta presenta un clima continentale. Molte zone sono riparate dai venti rigidi boreali per cui le temperature, specie d'inverno, non sono eccessivamente basse. Il mese più freddo è il dicembre e spesso anche il gennaio e il febbraio. I venti impetuosi spirano di preferenza durante il periodo invernale e soprattutto nelle stazioni più alte del lato nord e del lato ovest per cui in dette stazioni spesso è impedita ogni forma di vegetazione. Di estate spirano generalmente i venti del sud e del nord-est. La stagione estiva è molto breve tanto che localmente si dice che la Regione ha « 8 mesi d'inverno e 4 di freddo ». Le piogge presentano una distribuzione molto irregolare e spessissimo sono talmente scarse da non superare i 600 mm. annui. Le nevi, che compaiono intorno ai 2500 m già verso la fine di settembre, ricoprono i valichi per 6-10 mesi e terminano generalmente in maggio.

Per quanto nella Regione siano sviluppate alcune industrie particolarmente minerarie, tessili e meccaniche, tuttavia il fondamento economico rimane imperniato sull'utilizzazione della terra attraverso le sue varie forme di sfruttamento. Tale attività terriera si esplica infatti sia dal lato pastorale che silvano ed agricolo con predominio dell'una o dell'altra forma man mano che dalle zone più elevate dell'alta montagna si passa alle zone meno elevate del fondo valle o con esposizioni a sud e ad est.

Oltre la metà della popolazione presente è assorbita da queste attività terriere che specie in questi ultimi anni tendono nel campo agricolo ad indirizzarsi verso una economia aperta basata su una più diffusa coltivazione di cereali, specie di varietà svizzere di frumento nonchè di frutta, particolarmente mele e pere.

L'economia pastorale è la principale, data l'estesissima diffusione nella Regione di prati, pascoli ed incolti produttivi che nel complesso ha raggiunto il 65% della superfice agraria-forestale nonchè l'ingente patrimonio zootecnico rappresentato da poco meno di 51.000 capi bovini. La conseguente elevatissima produzione casearia, costituita soprattutto da fontina e da burro, alimenta un cospicuo commercio.

I prati ed i pascoli permanenti occupano di preferenza le terrazze dell'alta montagna tra i 1800 ed i 2400 metri nonchè la parte superiore dei valloni; non è però infrequente il caso che tali colture si interpongano agli incolti ed ai boschi.

In genere l'economia pastorale interessa grandi aziende, con ampiezze variabili tra gli ettari 100 e i 500 ed oltre, e che vengono condotte dal proprietario a mezzo di salariati.

Segue l'economia pastorale quella silvana che interessa un patrimonio boschivo di oltre 65.000 ettari; in genere i boschi succedono ai limiti inferiori dei pascoli e qualche volta sono frammisti ad essi. Le maggiori estensioni boschive si riscontrano nei versanti esposti ad ovest ed a nord mentre difettano nei versanti a sud e ad est nei quali a limiti altimetrici inferiori i boschi sono sostituiti dalla coltura agraria che segue immediatamente i pascoli.

Anche i boschi costituiscono in genere delle grandi aziende condotte direttamente da comuni, privati o consorzi proprietari. L'economia agricola trova maggiore diffusione nel fondo delle valli e lungo i versanti meglio esposti. Naturalmente però tale diffusione è relativamente ristretta assommando complessivamente la superfice arabile a poco meno di 13.000 ettari. La coltura cerealicola

Questa è la tipica Val d'Aosta

(Continua in 8. pag.)

IL MIO BEN
(è un bravo alpino)

Testo e musica di
LEOPOLDO PEREZ BONSIGNORE

Molto moderato

TENORI
Il mio ben è un bravo al . pi . no, il più
più frena.re il pian . to: il mio
Il mio ben e un bravo al . pi . no, il più
più frena.re il pian . to: il mio

BASSI
Il mio ben e un bravo al.pin, e un bravo al pi no, il più
più, io non so più, frena.re il pian . to: il mio

bel, e il più bel,
I. Solo ben, un bel.l'al . pin, Tutti
Gli altri
bel ben del.la val . la . ta, quan.do vien
bel ben par.te pel fron . te! Non sa . prà
bel del.la val . la . ta, quan.do vien a me vi
ben par.te pel fron . te! Non sa prà, e mai sa

a me vi . ci . no
che l'a.mo tan . to,
I. Solo Tutti
Gli altri
a me vi . ci . no il mio cuor fa pal.pi
che l'a.mo tan . to non sa . prà del mio do
. cin, a me vi . ci . no
. prà, che l'a.mo tan . to,

. tar lo vor.rei mi strin.ges.se for.te a sè
. lor. I ca.pel.li mi sen.to ac.ca.rez.zar:
. tar il cuor.
. lor, do lor.

mp stentate a tempo
sus.sur.ran . do: "Se il mio te . sor!" Ma il mio al.
"Perchè pian . gi, o mio bel fior?" Il tuo al.

. pin par che nul.la ve.da in me: mi sor.
. pi . no non se ne vuo.le an . dar sen.za

stentate a tempo
. ri . de... e se ne va!
dir . ti: "Se il mio te . sor!" Non so

128884

(Per gentile concessione della « Casa Editrice Ricordi » di Milano.

CANTA CHE TI PASSA

CANZONI DI MONTAGNA

di Leopoldo Perez Bonsignore

I

Spesso il cittadino superficiale che non ha mai messo piede in montagna è portato a considerare il montanaro come un essere rozzo, schivo e duro, e come tale incapace di approfondimento e refrattario ai valori estetici e spirituali.

Errore madornale, perchè se mai è vero proprio il contrario.

Il montanaro, al pari degli altri uomini, ha i suoi mille problemi da risolvere; ne ha anzi di più, perchè la sua vita si svolge in ambiente e condizioni ben più ostiche e malagevoli che in città.

Eppure nessuno sa apprezzare più di lui i visibili o reconditi aspetti-richiami della natura che circonda i suoi monti.

E' una natura pacata o violenta, ma che in ogni caso non può lasciare indifferenti; bellezza a volte gentile, a volte maestosa, a volte severa che provoca un senso di turbamento e di attrazione. E amore significa capacità, desiderio di espandere il sentimento del proprio animo. Sgorga allora il canto, espressione del sentimento montanaro su arie melodiche accarezzano verdi pascoli, scintillanti nevai, freschi torrenti, alte cime, fanciulle alla fontana, baite stagliantesi contro l'azzurro del cielo, mazzolini di fiori.

Questa è l'anima alpina di cui si fa eco il canto alpino.

I canti di montagna fanno parte del più vasto repertorio della musica popolare regionale o nazionale, che investe i più svariati argomenti, dal tessuto musicale e testo poetico il più delle volte semplici e disadorni, ma melodiosi e scorrevoli, tramandatisi di generazione in generazione e in perenne trasformazione.

Le guerre, l'attrazione sempre maggiore esercitata dalla montagna sia pure attraverso l'accorrere delle masse dei cittadini sui campi di sci, il moltiplicarsi dei complessi corali, l'incisione su dischi fonografici, la diffusione attraverso la radio han fatto sì che ormai in tutta Italia siano conosciuti e cantati in coro i canti di ogni vallata.

E certamente anche essi, a loro volta, hanno contribuito a creare nuovi appassionati della montagna.

Tra i più validi creatori e banditori dei canti montanari sono naturalmente gli Alpini; ad essi tuttavia viene attribuita la paternità anche di canti di genere e provenienza diversi, sorti magari in Ucraina o in Provenza, qualche secolo prima che il Generale Giuseppe Perrucchetti fondasse il Corpo degli Alpini.

Il fatto è che gli Alpini italiani hanno ormai un primato canoro così prestigioso, che tocca loro la sorte di certi personaggi storici cui si attribuiscono motti mai pronunciati e fatti mai accaduti.

E intanto, cosa significa canto popolare?

Che è nato dal popolo o perlomeno da un originale di autore di cui si è perso il nome, con tali e tanti mutamenti da farne un canto nuovo.

Ma popolare è anche il canto capace di far subita presa sul pubblico. E' ovvio che qui non sono da accogliere recenti musiche più o meno patriottarde, in cui montagna e alpini sono sfruttati a mero scopo di speculazione commerciale.

Grande importanza è stata data da parecchie nazioni al proprio patrimonio folcloristico musicale.

Limitando il nostro rapido esame alla sola Europa, c'è da dire che il canto corale di tradizione popolare è sorto e prosperato specialmente presso le popolazioni di origine nordica, anche perchè esse hanno, per naturale costituzione, un progredito senso della collettività e di autodisciplina, al contrario degli individualisti latini.

Al posto d'onore è l'Inghilterra, dove nel 1650 si fece la prima raccolta degli antichi canti. Un secolo più tardi il Percy pubblicò le sue « Reliquies of ancient poetry », da cui presero le mosse i successivi cultori ed esegeti di musica tradizionale.

In Germania, terra classica del canto corale, Wolfango Goethe non disdegnó di compietre accurate ricerche dei vecchi canti alsaziani. Gli svizzeri non furono da meno e la loro letteratura comprende parecchie opere di carattere folcloristico, frutto di studi approfonditi e metodici.

Altrettanto di casi per la Austria e Paesi formanti l'ex Impero austro-ungarico. A questo proposito Luigi Pigarelli mi ha raccontato che il Ministero della Pubblica Istruzione di Vienna dette proprio a lui l'incarico di ricercare gli antichi canti del Trentino, allora soggetto all'Austria. Il nome di Luigi Pigarelli deve esser ricordato con particolare gratitudine dai cultori del canto montanaro. Si deve infatti alla sua paziente e abile opera di ricercatore se si sono scoperti e conservati alcuni bellissimi canti popolari trentini, che altrimenti sarebbero andati perduti.

In Italia, anche per ragioni storiche e politiche, l'attenzione degli studiosi si rivolse un po' tardi all'indagine sul nostro folclore. Si scoprì che avevamo, senza saperlo, un tesoro.

Il primo a pubblicare una organica storia della poesia popolare in Italia fu il Rubieri nel 1877. Undici anni dopo Costantino Nigra faceva conoscere al pubblico cittadino i canti piemontesi.

Importanti studi vennero compiuti dall'Imbriani, dal Pitré (per la Sicilia), dal D'Ancona, dal Paris, dal Barbi, dal Gemelli e da altri numerosi valentuomini.

Per il Trentino fu pubblicata nel 1892 una monografia del Pargolesi dal titolo « Canti popolari trentini ».

Di tutti questi canti quelli che ci interessano maggiormente sono quelli nati o trapiantati nel Piemonte, nella Lombardia, nel Friuli, nel Trentino, ai quali si affiancano degnamente quelli del generoso Abruzzo.

(continua)

LEOPOLDO PEREZ BONSIGNORE

Antiche tradizioni popolari della Venezia Tridentina

di Igino Neri Serneri

Iniziamo da questo numero la pubblicazione di una serie di articoli attraverso i quali il nostro collaboratore Prof. Igino Neri Serneri, valente studioso del folclore italiano, illustrerà, regione per regione, le particolari caratteristiche delle tradizioni montanare italiane.

La Venezia Tridentina, etnograficamente considerata, presenta come poche altre regioni al mondo, una straordinaria varietà di aggruppamenti con costumi e caratteri diversi. La popolazione è formata da italiani, ladini e tedeschi; ma le vicende e gli sconvolgimenti politici, sommandosi agli effetti delle diverse condizioni fisiche, produssero fra gli italiani: gli atesini, i lagarini, i nonesi, i solandri, i fiammazzi, i cembrani, i giudicariesi, i valsuganotti, i vallarseri, ecc.; tra i tedeschi, i bolzanini, i meranesi, i venosti, i passiri, i sarentini, i pusteresi, ecc.; mentre tra i ladini, i gardeneri, i badiotti e i fassani.

Cioè ogni conca ed ogni valle è caratterizzata da un particolarissimo tipo di abitante il che, conseguentemente, porta, come già accennato e come del resto è facile intuire, una stragrande varietà di usi e costumi, ossia un ricchissimo folklore.

A differenza, però, di altre regioni che sono state studiate accuratamente, vorremmo dire minuziosamente, sotto questo peculiare aspetto (fra tutte la Regione siciliana, con gli studi e le ricerche del Pitrè, insegni), la Venezia Tridentina manca di studi organici, condotti con metodo scientifico così che il numerosissimo e sempre interessantissimo materiale si trova sparso e frammentario in opuscoli e monografie di non facile ricerca e consultazione.

Riteniamo quindi alquanto utile dare ai nostri lettori un modesto cenno di qualche usanza che, come avviene generalmente in ogni dove, ha sempre più o meno chiaramente un substrato religioso.

Ovviamente mosse dalla fede sono le processioni, tra le quali la più suggestiva è quella del Corpus Domini: ad essa prendono parte bimbe e bimbi biancovestiti recanti i simboli di Gesù Sacramentato e cestelli colmi di petali di fiori che vengono sparsi per le vie decorate di festoni di fiori, di verde e di drappi.

Quasi da per tutto, il Venerdì santo si tiene, all'imbrunire, una processione mentre tutte le finestre sono illuminate con candele o con quei palloncini di carta colorata così detti cinesi...Fanno da corona luminosa i circostanti colli sui quali ardono grandi falò. Caratteristica è la cerimonia che il Giovedì santo si svolge nella borgata di Storo dove i giovani hanno formato diverse squadre ognuna delle quali prepara un lungo tronco di abete su cui, per tutta la sua lunghezza vengono confitti dei legnetti cilindrici, tanti quante sono le coppie di ogni singola squadra. Appena fattosi buio i giovani, armati di martello, si dispongono su due file e alzano il tronco afferrandolo con una mano per il proprio piolo. Quindi le squadre a passo cadenzato si muovono per le vie, menando col martello robusti colpi sul legno. La marcia dura tutta la notte e sul far dell'alba termina alla porta del cimitero ove gli strani strumenti... musicali vengono deposti. Il venerdì mattina le squadre sono completate dai sacerdoti e dai fedeli e la processione, sempre al suono delle martellate picchiate sul legno, muove dal cimitero alla volta della chiesa. Poi sosta fino alla sera quando la processione, recando il simulacro dell'Addolorata e sempre all'incessante e in un certo senso suggestivo suono dei colpi sul legno, percorre tutte le strade del villaggio, anche le più anguste.

In molti luoghi per il Sabato santo, allorchè dopo i due giorni di silenzio voluti dalla liturgia, le campane riprendono a suonare, tutti i bambini fanno coro suonando campanelli, campanine e campanacci di tutte le forme, di tutte le dimensioni, di legno, di coccio e di metallo... Altrove lo scampanio è accompagnato, da parte dei grandi, da robuste bevute di vin bianco con il quale, in precedenza, si sono bagnati gli occhi.

Abbastanza comune, come del resto anche da noi è l'usanza di portare in chiesa a benedire, il giorno di Pasqua, le uova. A Pinzolo, le donne vi portano le uova sode ed una grande ciambella.

Caratteristica è la così detta « palma » con la quale i fanciulli delle valli a popolazione tedesca salutano la domenica che precede la Pasqua, la domenica, appunto, delle Palme: mentre tra le popolazioni italiane la « Palma » è costituita da un rametto di olivo, qui è formata da un'asta lunga e sottile, ben levigata, tornita e colorita con la cima adorna di un bel mazzo di ramoscelli verdi di salice, abete, ginepro e agrifoglio nonchè da moltissime strisce di carta colorata e nastrini di seta che giungono fino a metà asta. Fra i nastri, poi, pendono delle piccole ciambelle rotonde o a forma di otto. La processione, che si svolge sui campi e sui prati, si conclude in chiesa e chi porta la « palma » più bella e più lunga è proclamato Robler, ossia « bulo » della Domenica delle Palme (Germano Poli: Venezia Tridentina).

Per la festa di S. Lucia, la sera della vigilia, i bambini portano ai genitori un piatto con un po' di crusca che dovrebbe servire a sfamare l'asinello della santa che passa carico di doni per i buoni e di un bello staffile per i discoli, una specie cioè della nostra Befana che per i cattivi si limita però a lasciare nella calza appesa cenere e carbone... A Primiero e in altre località a popolazione tedesca, questa festa anzichè per S. Lucia si fa a S. Nicolò.

Nel pomeriggio di Ognissanti i ragazzi girano di casa in casa per raccogliere offerte in cibarie o denaro in suffragio dei defunti, ma a mezzanotte, non appena cessa lo scampanio, una buona parte dei viveri raccolti viene consumato in una allegra cena...

In qualche casa delle Giudicarie si lascia sulla tavola una scodella piena di acqua perchè le anime del Purgatorio, venendo a visitare la casa, trovino di che dissetarsi!

Per S. Silvestro, sempre nelle Giudicarie, a Pinzolo, si celebra la festa dell'agrifoglio, detto con voce dialettale « spergol »: durante il giorno vengono raccolti ai piedi dell'Adamello e della Presanella i verdi ramoscelli di agrifoglio che poi, adorni di nastri multicolori e di belle mele, vengono portati in chiesa durante la funzione religiosa ove sono benedetti.

Ed eccoci alla più caratteristica usanza di queste regioni, che ha però dei punti di contatto con quanto si fa in altre ove nell'ultimo giorno di Carnevale, si brucia un fantoccio rappresentante, appunto, il Carnevale stesso.

Nella conca di Tesino il primo giorno di Quaresima, anzichè per l'ultimo giorno di Carnevale, si impicca il « Biagio »! Era questi — secondo una leggenda, poichè storicamente nulla vi è di certo! — un crudele signorotto, padrone del castello di Ivano presso Grigno, che taglieggiava le valli commettendo ogni sorta

(*Continua in 8ª pagina*)

FOTOGRAMMI

Talvolta una campana, tocco argentino che si perde nell'aria, tutto raccolto, senza scomporsi, (come il bambino con il vestito di festa che la Mamma ha raccomandato di non sporcare) suono che sembra raccogliersi fin sulle nuvole per poi ritornare giù, improvviso come una folgore estiva — discopre improvvisi orizzonti, dietro le vette venate di nebbia alta.

Oppure il suono dei campani delle bestie che tornano dall'alpeggio. Basta un nulla a rendere estatico, fissato in una lastra fotografica ideale, un paesaggio.

Come se tutto, nella nube che si addensa sulla vetta, presentasse un volto inconsueto, estraneo: per colui che guarda verso l'alto, tutto fissato su un punto. E gli alti prati fioriti, sassosi, (il sasso emerge come scoglio della distesa delle erbe alte) hanno secolari richiami di altri prati e di altri severi pastori. I greggi, abbandonati sull'alpe, richiamano ora altri greggi, altri tempi di pascolo.

E l'acqua che sgorga dalla roccia, cristallina, nel barbaglio grigiastro delle pietre.

Non nasce, ogni giorno, un poeta, ma ogni giorno il sole nasce e tramonta, ogni giorno; per gli uomini che ora vivono e per quelli che verranno.

Canta con voce buona la montagna.

Per il sole che nasce e tramonta, per i verdi pascoli, per il buon vino che riscalda, per i ricordi di una guerra ormai lontana, ma non dimenticata.

POESIA DI MONTAGNA

La poesia di montagna vive su due punti di contatto instabile, come una ruota dal doppio asse: è nelle cose (dico nella natura delle cose) come nella natura dell'uomo; nella roccia che si alza come una guglia di una cattedrale naturale e nel muoversi rapido del coltello dell'artigiano che intaglia nel legno il senso dell'uomo; forse anche in certi gesti di ragazzi che non sono mai impazienti eppure aspettano con ansia che la neve si plachi per correre a giuocare fuori.

E le piccole chiese, dai tetti spioventi, raccolte al centro dell'abitato, come per proteggere ed essere protette, con i campanili aguzzi, a ripercorrere architettonicamente una linea precisa.

Poesia di montagna, come cosa viva e non astratta nel chiuso dei dialetti, aperta, chiara, sferzata dal sole e dal vento rigido che batte scavando le rughe e proponendo sereno o tempesta.

Il canto ha secolare chiarore di bosco esile, sapore di fiore inconsueto cresciuto in una serra di monti.

I poeti sono uomini, lassù, come tutti gli altri, senza pose intellettuali, senza foggie strane o svagate: è poesia di popolo per il popolo; per questo talvolta a noi di città rimane incomprensibile, anche se ne afferriamo la musica sottile che pervade i versi e dilata gli spazi ritmici.

I FIORI

Bartali regala a Coppi una stella alpina, ricordo di vecchie vittorie. Bartali che non « corre » più regala al campione che ormai comincia a sentire il peso degli anni un fiore. Un bel gesto, riportato da tutti i giornali, da tante riviste; un bel gesto che scopre il valore poetico di un fiore bianco che nasce vicino ai crepacci, un fiore bianco che in altri tempi avrebbe potuto ben sostituire la « viola del pensiero » come segnalibro di una romantica signorinetta. Una volta, anni fà, anch'io raccolsi le mie stelle alpine, stente, gracili, surrogati dei mille metri. E le conservo ancora, a ricordo di una valle stentatamente imbiancata di neve. (D'autunno la montagna è come il quindicenne che non ha ancora trovato il suo tono di voce esatto).

Ma i fiori più belli, anche se meno letterariamente famosi, sono quelli più semplici che si trovano per i campi, fiori di tutti i colori, di tutte le forme, inconsueti accostamenti genetici, incroci di razze.

Taccuino di montagna

di Aldo Cairola

Anche la semplicità delle nostre ginestre o dei papaveri scompare davanti a tanta imprevista varietà di colori; perchè tutto in montagna è sorpresa.

SPAZIO E COLORE

Ritrovata, intatta, la linea che da tanto cercavo nella severa catena dei monti... Se il pittore cerca spazio e colore, il viaggiatore deve cercare, per i suoi ricordi più profondi, le stesse cose che l'artista; linee precise, definite, senza metallici accenti di stonature improvvise, ma coerenti. Questo la montagna promette (e di solito mantiene) a chi sa cercare, a chi vuole scoprire la sua essenza.

Spazio e colore, d'estate o d'inverno, sotto la coltre di neve o sotto il sole che tutto pianifica, in un raccordo preciso, per le prospettive dei nostri desideri.

E' la magia spaziale che trova rispondenza nel correre delle nubi, nell'arroccarsi sulle vette per dar posto ad una nebbia che a volte si confonde con la neve o il ghiaccio: magia bianca dei campi dove tutto si perde filtrato nell'azzurro sereno dell'aria o nel turbinare del nevischio invernale.

E il verde dei pascoli estivi o dei boschi sempre più radi è macchia di colore nell'aerea fontana che zampilla sensazioni.

ADDIO MONTI...

Poi un giorno si deve partire, ritornare in città, dove l'aria pesa come coltre di piombo e tutto sembra in raccordato movimento, mai fermo. Si deve partire: rifare i bagagli; un ultimo sguardo dalla finestra dalla quale si abbraccia tanto mondo.

Addio, monti; il nostro è sempre un arrivederci che si ripete ogni anno perchè quassù il pane sa di buono e l'aria è cristallo per i nostri tristi inverni e i mattini opacati di nebbia come ricordi da portare dentro per tutto un anno.

Addio, monti, o meglio arrivederci.

E le canzoni cantate alla sera, stanchi, ma felici, e i sonni lunghi sul letto ruvido del rifugio (quando ci diamo le arie di aver « scalato » e invece abbiamo solo salito e poi ci siamo fermati, abbiamo acceso una sigaretta, abbiamo visto il fumo confondersi con l'aria, svanire) e i risvegli improvvisi per il filo di luce che filtra attraverso le imposte e l'aria pungente del mattino e l'acqua corrente dei ruscelli e le soste al sole, pigre mentre risuonano certi echi lontani di voci o di campane sperdute nell'immensità.

Addio, pensieri sereni e recinti di legno sottile dove le vacche pascolano placide muovendo i grossi campani in un ritmo che aqueta.

(Una volta correvo per un prato, senza scopo, la discesa leggera invitava, e mi trovai davanti un volto buono di bestia con i grandi occhi sgranati; in un altro momento, meglio, in un altro luogo, avrei forse avuto paura; lì nò. Mi fermai, carezzai quel pelo marrone e liscio e la mucca si allontanò, capo chino, a cercare buona e fresca erba; ed io mi distesi a guardare il sole).

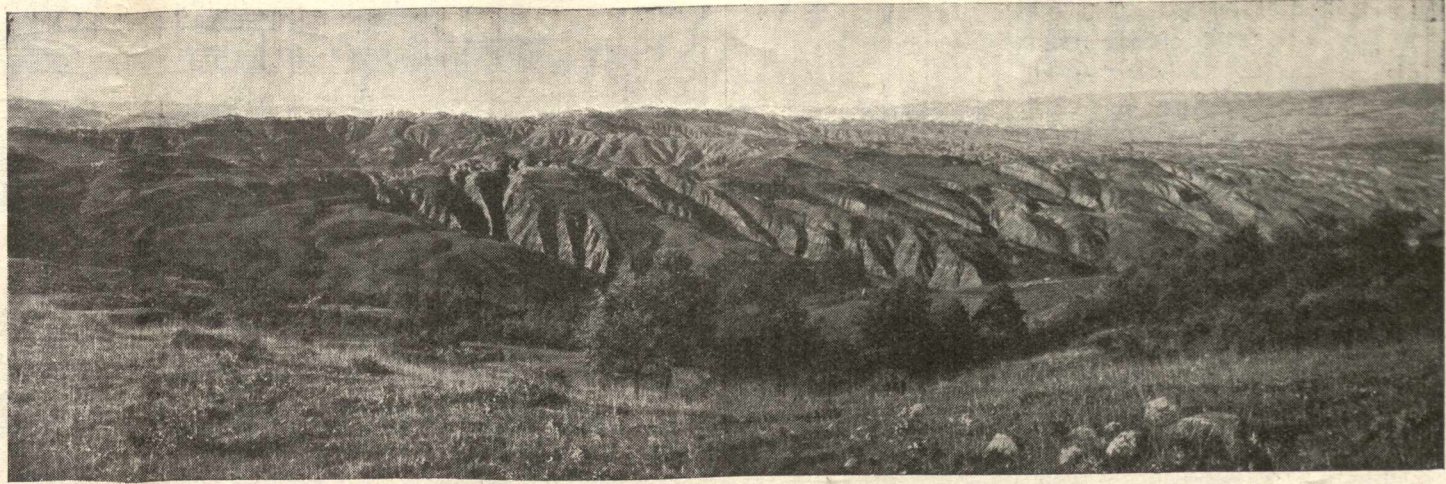
Addio colazioni rustiche, grosse scarpe pesanti.

E voi, laghetti imprevisti e improvvisi, come specchi per i grandi monti che cercano il cielo e neppure si curano di voi.

Perchè un giorno sorge il sole e si deve partire.

ALDO CAIROLA

SPERANZE E REALIZZAZIONI PER IL MONTE AMIATA

di MARIO DE MARTINI

Alle sorgenti del Tevere, in occasione della terza « Festa della Montagna » lo On. Fanfani ebbe, come Deputato della Regione Toscana, ad auspicare che la prossima cerimonia per l'Italia Centrale, fosse solennemente celebrata sul Monte Amiata, tanto caro ai ricordi di San Bernardino da Siena.

Aver prescelto quella suggestiva zona, per una così alta e significativa cerimonia, è doveroso considerare un atto di grande giustizia sociale.

Sarà pertanto possibile richiamare l'attenzione del Paese sugli importanti e gravi problemi che tanto tormentano uno dei nostri monti più belli e ammirati.

Infatti, la sua economia estremamente povera, è insidiata da preoccupanti fenomeni di degradazione del suolo, da un grave disordine idraulico, da un'eccessiva densità di popolazione in rapporto alle produzioni di generi alimentari, da una forte disoccupazione e da una rete stradale assolutamente insufficiente.

Ottima è stata quindi la decisione del Ministro della Agricoltura e delle Foreste, On. Medici, di aver disposto che il 10 luglio p.v., la quarta Festa della Montagna, sia tenuta, per l'Italia Centrale, sulla cima del Monte Amiata.

Questo monte, ultimo lembo meridionale dell'Appennino toscano, è completamente isolato e si collega con una catena di monti al gruppo del Monte Labro e con una lunga propaggine al gruppo del Monte Civitella.

Amministrativamente sono compresi ben undici Comuni, di cui sette in provincia di Grosseto e precisamente: Arcidosso, Casteldelpiano, Castellazzara, Roccalbegna, Santa Fiora, Seggiano e quattro in provincia di Siena: Abbadia S. Salvatore, Castiglion d'Orcia, Piancastagnaio e Radicofani, aventi una superficie territoriale pari ad Ettari 104.649 ed una popolazione di 53.042 abitanti.

I tre gruppi montuosi si inalzano al di sopra di caratteristiche zone collinari, che salgono ad altitudini assai elevate su tutti i versanti, dal versante senese con le argille plioceniche della Val d'Orcia e Val di Paglia, da quello grossetano con le colline maremmane, ove migliori condizioni di clima e terreno permettono la coltura dell'olivo.

Il gruppo del Monte Amiata è costituito da una colata trachitica permeabilissima che con i galestri, le orenarie e calcari marnosi sottostanti, dà luogo a copiose sorgenti.

I terreni che hanno origine dai vari tipi di roccie, presentano caratteristiche diverse, ma la ricchezza della zona è data dalle miniere di cinabro, con i giacimenti che si trovano nei pressi di Abbadia S. Salvatore. Sono anche da ricordare per la loro importanza industriale, i depositi di farina fossile situati a Casteldelpiano oltre Bagnore e le terre coloranti.

I boschi sono costituiti in gran parte da castagneti da frutto e formano una fascia che dai 500 metri si spinge fino ai 1.000 metri sul livello del mare.

Il bosco misto di quercie si trova alla stessa quota del castagneto nei terreni calcari o calcareo-argillosi; il cerro e la rovere prevalgono ovunque accompagnati da orniello, carpino e nocciolo.

Nella parte a monte si nota il faggio, che, allevato a ceduo ed alto fusto si trova in buone condizioni.

In alcune zone, piuttosto limitate, si nota la presenza del pino laricio e dell'abete bianco, che sono stati collocati a dimora nei terreni rimboschiti dall'Amministrazione Forestale e dalla Società del Monte Amiata.

Complessivamente la superficie a bosco è di circa Ettari 28.845, con una prevalenza di cedui composti per Ha. 16.373.

Le attività alle quali sono dediti gli abitanti vanno dall'industria mineraria, a quella forestale ed all'agricoltura.

Quello però che rende difficile la vita delle popolazioni è l'eccessiva densità riferita alle superfici a produzioni alimentari, pari a 120 abitanti per Kmq., il che, oltre a provocare un intenso sfruttamento dei boschi e pascoli, determina la necessità di sorgenti integrative di lavoro.

Tutto ciò è reso ancor più grave e preoccupante dal disordine idraulico, che si manifesta con forte intensità nella media montagna.

Infatti, nella media e bassa montagna, le formazioni scistose sono sede di notevoli fenomeni di degradazione idrogeologica: burronamenti, movimenti franosi e trasporti di masse solide di notevole entità.

Per la maggior parte si tratta di terreni abbandonati o trascurati, per le loro cattive condizioni di stabilità, in cui manca ogni sistemazione idraulico-agraria.

Ed in questa zona hanno fiumi Fiora, Paglia ed Orcia, che determinano altrettanti bacini imbriferi, già classificati montani e dove sono state eseguite vaste opere di sisttemazione ed altre sono in esecuzione.

La popolazione è per lo più riunita nei centri urbani e solo pochi Comuni possiedono un'alta percentuale di popolazione.

La proprietà più diffusa è la piccola, in alcuni casi la media, mentre la grande proprietà interessa solo Comuni, Enti o la Società Monte Amiata.

L'agricoltura in provincia di Grosseto ha fatto passi notevoli, specialmente al piano, ove, per opera dell'Ente Maremma, l'appoderamento delle grandi aziende è stato integralmente affrontato, creando la piccola proprietà e riducendo il bracciantato aziendale, un tempo tipica figura del lavoratore della Maremma.

In collina i sistemi colturali sono stati migliorati ed accanto alla coltura dei cereali, affiancate alle produzioni foraggere, si trovano le colture legnose, viti e olivi, che in alcuni Comuni assumono una particolare importanza.

In montagna le condizioni dell'agricoltura sono rimaste pressochè stazionarie.

Le rotazioni agrarie che si sono arricchite delle foraggere sono l'eccezione, mentre, nella maggior parte dei casi, nella zona predomina il carattere estensivo basato sul maggese e sul riposo e conseguentemente con rotazioni discontinue.

La sistemazione idraulico-agraria dei terreni è sconosciuta ed il deflusso delle acque superficiali, anche in terreni a forte pendenza, è regolato da semplici solchetti aperti con l'aratro o con la zappa, tra le curve di livello della massima pendenza.

L'industria zootecnica è in gran parte famigliare e limitata ai soli animali ovini.

Si può quindi dedurre come si tratti di un'economia povera, insidiata da fenomeni di degradazione del suolo, per cui si rende necessario un complesso d'interventi assai rilevanti e possibilmente costanti.

I lavori richiedono una lunga preparazione, ed hanno bisogno di essere eseguiti in particolari stagioni dell'anno e non sono possibili improvvisazioni.

Lo Stato non poteva restare sordo alle numerose richieste delle popolazioni montane dell'Amiata e si è pertanto messo coraggiosamente all'opera, estendendo la sua attività, oltre che a provvedere al rimboschimento di vaste zone nude e degradate ove maggiormente si manifestano i fenomeni franosi, alla sistemazione dei torrenti, alla costruzione di strade forestali, alla sistemazione idraulico-agraria dei terreni, ma soprattutto creando al montanaro migliori condizioni di vita con adeguati contributi o mutui per la riparazione delle case, per rendere più ricettivo l'ambiente e per l'acquisto di bestiame selezionato di alta genealogia e sementi elette.

L'Amministrazione Forestale, che con un'opera paziente e tenace mira ad accelerare il miglioramento del tenore di vita delle popolazioni montane, ha nel caso specifico del Monte Amiata, fin dal 1. aprile 1952, costituito, per volere dell'Onorevole Fanfani, allora Ministro dell'Agricoltura e Foreste, l'Ispettorato Distrettuale delle Foreste di « Monte Amiata », per coordinare e disciplinare tutti gli interventi da effettuare nel comprensorio del monte medesimo.

Si è pertanto voluto con tale provvedimento, essere più vicini alle popolazioni, distaccando a Piancastagnaio un Ispettore con tutto il personale necessario, che vivendo sul spoto possa meglio comprenderne i bisogni e risolvere in maniera organica i fondamentali problemi economici e sociali, di una delle zone più importanti della Toscana.

Prima cura è stata quella di presentare agli inizi del 1952, un progetto generale di sistemazione che prevede una spesa di L. 3.746.780.000, interessante tutta la parte alta dei bacini montani: Torrente Ente e Fiumi Paglia, Fiora ed Orcia.

L'esecuzione delle opere previste nel progetto dovrà effettuarsi in un periodo di cinque anni.

Le somme, a tutto il 30 giugno 1954 impiegate nei lavori di sistemazione ammontano a ben L. 942.983.585.

La Croce dell'Amiata (Foto Zambon)

I lavori eseguiti vanno dai rimboschimenti di ben Ha 397 alla ricostituzione di boschi degradati per Ha. 753, alla costruzione di opere in muratura a calce cementizia per mc. 24.272, al consolidamento di terreni franosi per Ha. 28,5, alla costruzione di stradelle di servizio per Km. 25,350, alla costruzione di chiudende per ml. 44.972, alla sistemazione idraulico-agraria di terreni incolti e degradati per Ha. 164, alla sistemazione di strade esistenti per Km. 47.024 e alla costruzione di nuove strade di servizio per Km. 16,732.

Inoltre molto è stato fatto per il miglioramento del patrimonio rustico degli Enti, per il miglioramento dei pascoli montani, per i rimboschimenti volontari e per la cultura e manutenzione dei vivai.

Così anche per l'applicazione della legge sui territori montani, tutta la zona del Monte Amiata ha visto come essa sia operante e come siano state in modo particolare finanziate quelle opere che tendono ad aumentare la produzione del suolo, pur dando adeguata importanza alla sistemazione delle case, alla costruzione di acquedotti rurali e all'impianto di elettrodotti.

Si può quindi affermare come l'Ispettorato Distrettuale del Monte Amiata, nei primi due anni di lavoro, per l'attiva e solerte azione spiegata dall'Ispettore dr. Carlo Frasca, abbia risposto allo scopo voluto di fare e fare bene, per un miglior tenore di vita di quelle sane, sobrie e laboriose popolazioni.

Non poteva quindi cadere meglio la scelta per la quarta « Festa della Montagna » e come ebbe a dire l'On.le Fanfani, « unisce forestali e

Il "rifugio Siena" (Foto Zambon)

Monti di Toscana

di ARRIGO PECCHIOLI

Voler ad ogni costo, per forza, simbolizzare o schematizzare in una frase fredda e arida (anche se succosa di poesia) la Toscana, è impresa impossibile: tant'è vasto il suo grembo culturale e il suo aspetto fisico è multiforme.

Graffiate un po' di suolo, in Toscana (come avviene di frequente in Maremma, appunto in virtù dei lucidi acciai della riforma agraria, che scavano e incidono la terra dura e rafferma tragicamente da secoli), e una anfora etrusca, un canòpo, un bucchero (nero e terroso) verranno fuori certamente; e iconie ovunque, nelle chiese romaniche o gotiche, solinghe su per le colline tutte segnate dai cipressi melanconici; e palazzi rinascimentali, d'un colpo (maestria del Rossellino e di San Gallo) nel mezzo grigio, gibboso, cinereo, delle crete desolate che si rincorrono indolenti fino ai monti dell'Uccellina, oltre i quali — immota — è la Maremma e nel mare turchino si tuffa, arditissimo, lo sprone sempreverde dell'Argentario.

Non altissimi, comunque, i monti della Toscana bordeggiano la regione, quasi la recingono e, poi, nell'interno, capricciosi, la frastagliano a piacere.

Non sono montagne terribili, di quelle la cui violazione costituisce un ardimento umano: non c'è ricordo d'uno scalatore di qualche fama che possa vantarsi di aver valicato l'Amiata o le Apuane, nè quei piccoli monti di mezzo per i quali, disse Dante, « vedere i pisan Lucca non ponno ».

Ma sta di fatto che appunto per la inusitata versatilità dei monti toscani furono appunto due toscani i primi sensibilizzatori del fascino poetico e umano della montagna: Francesco Petrarca e Enea Silvio Piccolomini, Pio II, il grande Pontefice umanista.

E toscano è pure, per questa felice parentela di uomini e monti, il più grande figlio della montagna: Michelangiolo Buonarroti, pittore, scultore, architetto, poeta: un ingegno formidabile della cui vastità, la critica, stenta ancora a raggiungere i confini.

Sta di fatto che dei monti si aveva, nell'età di mezzo, un'idea piuttosto lambiccata e fiabesca.

Si riteneva che draghi, streghe, demoni e gnomi malefici popolassero di preferenza le inaccessibili cime de' monti e le fittissime boscaglie di fondo valle: il cavaliere armato che s'avventurava oltre il piano, era un eroe leggendario in cerca di castelli fatati da disincantare e di mostri terrificanti da uccidere.

Ma la montagna toscana, così aprica e serena, non permise — nella sua umiltà d'altitudine — che la favola più o meno orchesca si impadronisse della sua vita; sicchè nessuno mai temette cime e calanchi e, più spontaneo, sorse l'amore per il monte.

Gli arditissimi mercanti di Firenze, di Siena e di Lucca attraversarono agevolmente monti e boschi, carichi di denaro e di seta per i loro commerci ultramontani.

Michelangiolo stesso — nato al monte — ebbe familiare l'Alpe Apuana onde traeva i marmi per la divina sua fatica di forgiastatue.

Sui monti, è vero, si rifugiarono, molto spesso, masnadieri e briganti: la pennaccia di Ghino di Tacco a Radicofani è ancora in piedi, nel centro della Val d'Orcia, piantata come una spada minacciosa a cavaliere della via romea.

Ma, più frequente, sui monti si rifugiarono i difensori delle caparbie libertà toscane, dure a morire (e si che anche quando morire dovettero presto rinacquero, prepotenti; così com'era stata prepotente, altezzosa, fierissima, la libertà dei Comuni).

Francesco Ferruccio, l'eroe della libertà fiorentina, morì ammazzato a Gavinana, sui monti pistoiesi e lo ultimo vessillo della libertà senese garrì sull'Argentario tenuto alto dagli esuli e dai montanari.

Sicchè fu facile evitare, sui monti toscani, contaminazione e bastardume: e il più puro idioma d'Italia si parla ancora, infatti, sui monti senesi e pistoiesi.

E' famosa la pastorella senese che, alla richiesta del viatore, così rispose in tempi in cui l'Italia era percossa in lungo e largo dai ricercatori della Crusca: « Cerchi Siena? Passa il piano, sali il monte, troverai Siena di fronte ».

E montanaro, infine, è di Toscana un ragazzo famoso: il più famoso ragazzo del mondo (e prima di essere ragazzo, per bontà d'animo, era stato burattino): Pinocchio, nato a Collodi, su per i monti del pesciatino.

Dolci monti di Toscana: dalla costa Labronica bruciata dal sole, fino al cuore d'Italia, voi cingete di ferma cintura il giardino del mondo: Toscana mia.

minatori che nella zona impervia lavorano e lavorano con sacrificio per le migliori fortune del nostro Paese ».

Infatti la festa, oltre che svolgersi in un'atmosfera di gioia montana ed in una cornice di folclore locali, mira alla realizzazione di fatti ed opere concrete che attestino la solidarietà nazionale verso i nostri montanari.

Ben quattro strade forestali sono in corso di sistemazione e parziale costruzione ad opera dell'Amministrazione Forestale, che partendo da Casteldelpiano e dalle località Aiole, Faggio e Prato della Contessa, portano alla vetta del monte. Con esse si potranno valorizzare estese zone forestali, dal punto di vista economico, turistico e sociale e rendere, nel contempo, meno dura la vita dei lavoratori.

Queste strade di alta montagna hanno lo scopo di aumentare i redditi netti, riducendo la spesa di trasporto dei prodotti, favorire, le opere colturali ai fini di incrementare la produzione del bosco, del pascolo e valorizzare, dal lato turistico, le bellezze naturali del Monte Amiata.

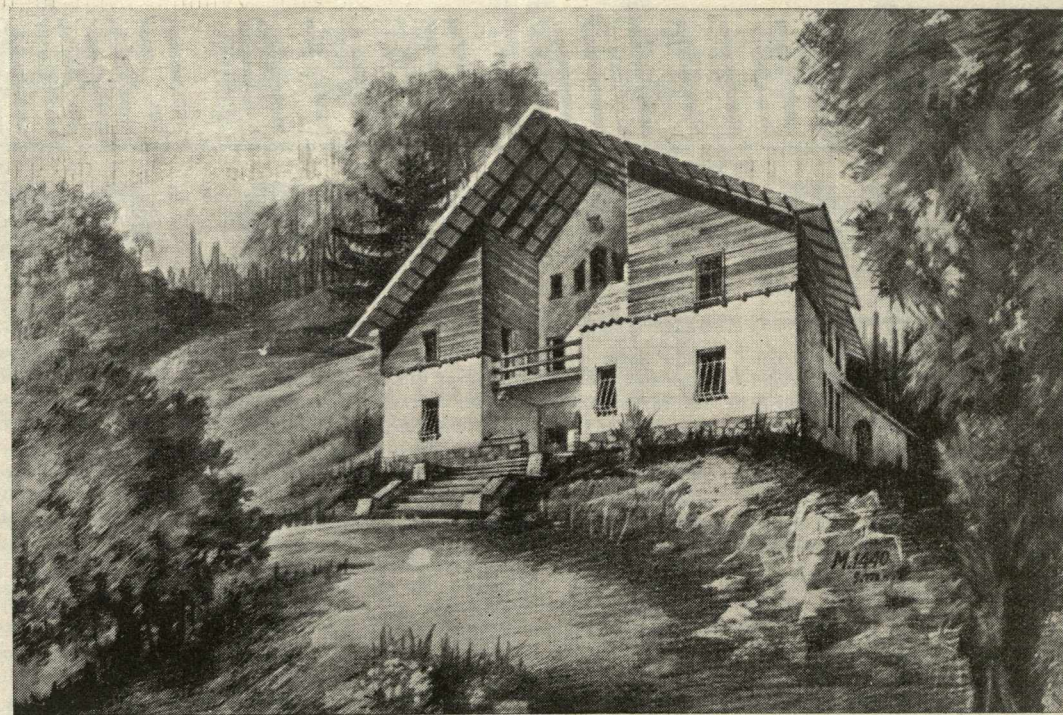
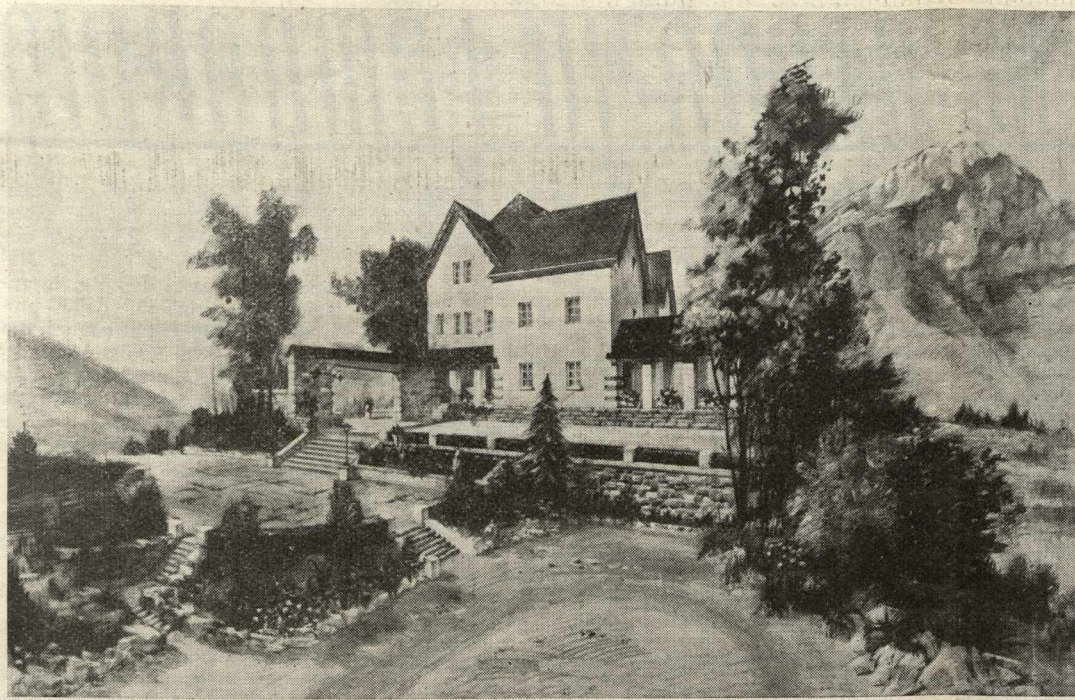
La spesa complessiva per riattamento e parziale ricostruzione di dette strade, dello sviluppo di circa Km. 28, è pari a circa 50 milioni di lire.

Inoltre è prevista la cilindratura e l'asfaltatura di ben Km. 20 di strade per una spesa complessiva di 150 milioni di lire.

In proposito, il Ministero dei LL. PP., il Provveditorato alle OO. PP. per la Toscana e l'Ufficio del Genio Civile di Siena, si stanno alacremente occupando perchè l'opera possa essere presto iniziata.

Infine l'Amministrazione Forestale ha messo a disposizione oltre 40 milioni di contributi e mutui da assegnare a beneficio di Enti e privati della zona che, in applicazione alla legge sulla montagna, eseguono opere di miglioramento fondiario atte ad aumentare la produzione del suolo.

Tutti sono animati dal vivo desiderio di dare la loro opera e cominciando da S. E. il Prefetto di Siena, i Presidenti della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura e della Provincia, gli Enti Turistici, le A.C.L.I., le Società Minerarie ed i Comuni interessati, già hanno cominciato ad interessarsi con grande amore e passione, testimoniando così come il problema della montagna sia profondamente sentito e nulla sia risparmiato per dare tangibile prova di solidarietà a quei lavoratori che tanto sono attaccati alla loro terra.

M. DE MARTINI

Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo: Rifugio Albergo di Rocca tra i Monti e Rifugio Albergo del Diavolo.

Il Parco Nazionale d'Abruzzo per la Festa della Montagna

del Dott. Francesco Saltarelli

(Direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo)

La partecipazione del Parco alla Festa nazionale della montagna è rappresentata dalle visibili testimonianze di opere che hanno un chiaro riferimento alla norma istitutiva di questa celebrazione, giacchè esse concorrono in modo sensibile e duraturo al potenziamento della vita economica delle popolazioni interessate al Parco.

Queste opere debbono essere anche riferite alle premesse che vennero poste sin dagli anni 1949 e 1950 per un potenziamento del Parco, allorquando venne sostenuto che la migliore tutela del Parco si sarebbe ottenuta tutelando anzitutto la vita economica delle popolazioni e che la valorizzazione del Parco avrebbe costituito il punto di partenza per la valorizzazione di una intera regione montuosa ed avrebbe rappresentato, altresì, la chiave per la soluzione dei suoi problemi sociali.

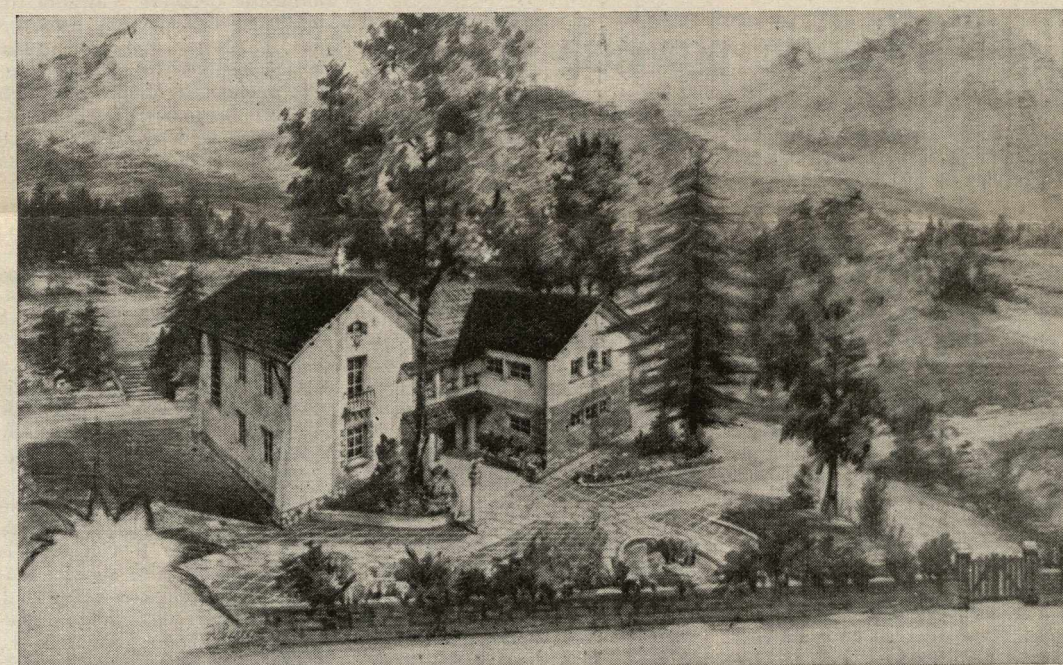
Due uomini diversi per tendenze e temperamenti, ma ben vicini e riconoscibili nel loro sincero apostolato e nel loro autentico spirito di abruzzesi e di montanari.

Vengono qui presentate le opere di maggiore rilievo che il Parco ha realizzato o ha in corso di realizzazione; e ciò quasi a chiusura del bilancio di questo triennio di attività. Si tratta delle opere o dei lavori del Rifugio-Albergo del Diavolo, del Rifugio-Albergo di Rocca tra' monti, del Museo di Scienze Naturali.

Debbono anche considerarsi gli importanti investimenti della Cassa per il Mezzogiorno, attuati dal Corpo Forestale, investimenti che hanno una precisa utilità anche per la conservazione del Parco e che stanno a confermare il carattere di cordiale incontro tra le varie Amministrazioni.

Piena fedeltà a queste premesse deve essere riconosciuta nelle direttive del Consiglio di Amministrazione dell'Ente nonchè nella silenziosa operosità e nella tenacia che hanno consentito di trarre risultati cospicui da mezzi modesti. Ma non sarebbe da montanari il manifestare una qualsiasi soddisfazione per la opera compiuta, che è ben poca cosa rispetto all'imponente complesso di opere che restano ancora da compiere.

Il primo programma del Parco prevedeva e prevede armonici interventi nei sei paesi che, nell'Alta Valle del Sangro, costituiscono, per vari riflessi, il nucleo centrale del Parco stesso; ma tali interventi, mentre hanno potuto essere posti in realizzazione per quattro di tali paesi, restano ancora da realizzare per Opi e Barrea. E' certo che a questi interventi, che saranno perseguiti con ogni energia, altri dovranno seguirne in tutto il territorio del Parco.

E' soltanto così che si perverrà gradualmente ad una visione sempre più completa ed unitaria delle finalità del Parco tanto sul piano degli interessi generali e nazionali quanto sul piano degli interessi locali e regionali. Gli uni non possono essere conseguiti disgiuntamente dagli altri; tutti, poi, sono condizionati alla formazione, nelle popolazioni, di una vera coscienza del Parco; al convincimento, cioè, che nel Parco Nazionale d'Abruzzo, caro ormai al cuore di tutti gli Italiani, esse hanno un grande bene da difendere e da potenziare..

In occasione di questa celebrazione, per la quale va al Ministro Medici la gratitudine del Parco, un memore riconoscente pensiero deve essere rivolto all'On. Ing. Erminio Sipari, che fu il realizzatore del Parco, ed all'On. Prof. Arnaldo Fabriani che ne volle l'affermazione nel quadro di una spiccata socialità, di una maggiore efficienza finanziaria ed istituzionale, di una maggiore aderenza agli interessi delle popolazioni.

In alto. Gli orsacchiotti « Lecce » e « Turchio » nei giardini del Parco; *In basso;* Camosci del Parco Nazionale

Il Museo di Scienze Naturali

Ripopolamento di Caprioli al P.N. d'Abruzzo

Sotto: Al Parco Nazionale d'Abruzzo, tre visioni di libera e tranquilla vita della caratteristica fauna del Parco alla quale sono dedicate - com'è noto - particolarissime cure

IL PROBLEMA DELLA CASA MONTANA IN LOMBARDIA

Non è chi abbia ovuto conoscenza del particolare interesse che gli organi governativi, nel dopoguerra, hanno posto a quello che comunemente si suole definire « il problema della montagna », per la cui parziale soluzione (se di soluzione è il caso di parlare in vista, particolarmente, delle limitate disponibilità finanziarie), sono state emanate le ormai note e commentate norme delle leggi 25 luglio 1952 n. 991 e 27 dicembre 1953 numero 959. Occorre dire subito che la legge n. 991 costituisce un atto di fondamentale importanza nel campo della legislazione per la montagna. Dopo, infatti, le svariate leggi che si sono succedute dal 1871 (1877, 1888, 1893, 1904, 1906, 1907, 1910: la legge conosciuta col nome di Legge Luzzatti, che pone norme in materia di Demanio Forestale di Stato e di tutela e incoraggiamento della selvicoltura e rappresenta la prima impostazione di una politica forestale e montana. Ed ancora 1912, 1923, 1933: Testo Unico sulla bonifica integrale, (1948, 1949) la legge 27-7-1952, numero 991 giunge ad affermare per la prima volta un basilare principio: il problema montano prima che idrogeologico e forestale è *economico e sociale*.

Sta di fatto, tuttavia, che dopo qualche anno di esperienza per quanto riguarda la legge n. 991 ed alla vigilia della applicazione della legge n. 959, i bisogni della montagna non che scemati debbono ritenersi accresciuti: ciò in dipendenza prima di tutto della inadeguatezza degli stanziamenti concessi alla legge n. 991; in secondo luogo in connessione con l'aumento del tenore di vita delle altre zone dell'economia del Paese, al quale non corrisponde un pari aumento in montagna; in terzo luogo per una fatale conseguenza dell'applicazione delle prime provvidenze; il martello del muratore che ripara scopre sotto la crosta dell'intonaco da sostituire le profonde lesioni del muro; al martello dovrà sostituirsi il più delle volte il piccone demolitore. Così succede che le prime provvidenze, distribuite in zone come quelle montane *praticamente vergini da questo punto di vista,* hanno innanzitutto ridestato nelle popolazioni il sopito interesse per una prima forma di razionalizzazione dell'azienda agricola e dell'abitazione, rinfocolando l'acuto desiderio di migliorare economicamente. Hanno palesato, in secondo luogo, attraverso le indispensabili prese di contatto fra gli organi preposti per legge alla distribuzione delle provvidenze e l'ambiente che di tali provvidenze fruisce, le gravissime condizioni di una economia alla quale è venuto quasi completamente a mancare, fino all'era democratica che stiamo vivendo, l'interessamento dei reggitori della cosa pubblica o, quanto meno, tale interessamento si è esplicato in forme ed in misure non adeguate.

Tale situazione, che ha determinato in questi ultimi anni un vero movimento in tutta Italia di iniziative volte a cercar di inquadrare attraverso tutti i necessari provvedimenti, l'economia montana in quella nazionale, non poteva certo essere trascurata in questo convegno ove viene trattato anche uno degli argomenti essenziali per la montagna: la casa rurale.

Il problema della casa rurale, sia come abitazione sia come sede dell'attività, è diverso per la montagna come per la pianura. In quest'ultima si tratta della cascina sita sul o in prossimità del fondo, mai parte di un agglomerato; per la montagna, almeno per quella lombarda, le condizioni ambientali non hanno quasi mai reso possibile (tranne in alcune vallate ove, in effetti, l'economia si avvicina a quella della pianura) il sorgere di cascine sparse come residenze permanenti, cosicchè la sede del lavoratore agricolo in montagna risulta essere l'agglomerato di fabbricati che denominiamo « paese ».

Una verifica in provincia di Como

Una verifica è stata compiuta sul Comune di Montemezzo, in Provincia di Como, zona dell'alto Lario, che riveste le caratteristiche di buona parte della Valtellina al disopra della zona dei vigneti, e non si discosta da quelle delle alte valli bergamasche.

I dati cui si è pervenuti attraverso l'indagine sul campione, non hanno nessuna pretesa di valere per la generalità nè di costituire la media; costituiscono semplicemente uno di quegli « estremi » di cui abbondano le nostre zone montane, e serve a mettere in guardia chi volesse estendere a tali zone i criteri che ispirano provvedimenti non appositamente studiati per le zone montane.

Per scendere alle cifre:

In Lombardia su nove Provincie, 6 comprendono nel proprio territorio zone montane e sono: le Provincie di Bergamo, Brescia, Como, Pavia, Sondrio e Varese; le quali annoverano Comuni Montani nella seguente misura:

Bergamo n. 104 con una popolazione di 188.548 unità; Brescia n. 84 con una popolazione di 206.596 unità; Como n. 107 con una popolazione di 164.201 unità; Pavia n. 10 con una popolazione di 21.187 unità; Sondrio n. 78 con una popolazione di 153.376 unità; Varese n. 40 con una popolazione di 66.345 unità.

In totale quindi n. 423 Comuni, con una popolazione legale complessiva di 800.253 unità, secondo l'ultimo censimento, pari ad 1/8 circa della popolazione di tutta la Regione Lombarda, e con una superficie complessiva di Ettari 946.773 pari a 3,97/10 della superficie regionale.

Le notizie ed i dati che le singole Provincie interessate hanno fatto pervenire, tramite le Amministrazioni Provinciali e le Camere di Commercio, sono, in sintesi, le seguenti:

Bergamo: abitazioni 42.306, vani 166.250, grotte e baracche 145 con vani 180, abitazioni non occupate 4.404 con vani 20.573; indice di affollamento: 1,12.

Brescia: vani di abitazione 186.596; indice di affollamento: 1,107.

Como: case rurali 16.890; indice di affollamento: 1,5.

Pavia: vani utili 21.091; indice di affollamento: 1.

Sondrio: abitazioni 23.336; indice di affollamento: 1,5 circa.

Varese: vani utili 90.634; indice di affollamento: 0,73.

Questi dati non si sono potuti coordinare secondo un comune denominatore, in quanto innanzitutto non tutte le Provincie hanno fornito dati secondo le stesse voci ed in secondo luogo in quanto le successive illazioni non avrebbero potuto avere in ogni caso valore assoluto, probativo, data la intuibile diversità dei criteri informatori delle varie rilevazioni. L'unico dato che offre una relativa garanzia di rispondenza alla realtà è l'indice di affollamento, che pertanto verrà assunto come base di raffronto.

Una prima osservazione nasce spontanea dalla lettura dei dati sopra elencati l'indice di affollamento per le zone montane, risulta basso rispetto alle zone non montane: queste infatti presentano una media di 1,60 persone per vano con punte di 2,90 (in pianura).

Il risultato delle indagini

Ciò che però ha messo in luce l'indagine sul campione, è che nell'agglomerato di montagna non avviene quella distribuzione naturale della popolazione nei vani imposta da diverse necessità (fra le quali quella economica) per cui a nuclei più o meno numerosi corrisponde pur con le debite eccezioni, una maggiore o minore disponibilità di locali abitabili. In montagna è in atto invece in tale settore una accentuatissima sperequazione; già si rileva quanto valore debba attribuirsi al caso estremo. Infatti, di fronte alla famiglia composta di una o di due persone che dispongono di 2,3 o più vani, stanno le famiglie (invero la maggior parte) composte in media di 5-6 persone e più che dispongono di due vani, raramente di tre.

L'indagine condotta su 50 famiglie del Comune campione, ha dato un numero medio di 1,58 persone per vano, che non indicherebbe un eccessivo affollamento delle abitazioni, se non fosse per contro risultato che le famiglie occupano abitazioni consistenti in media di due locali (cucina e camera da letto) indipendentemente dal numero dei componenti la famiglia stessa. Tenuto conto poi che il 30% delle famiglie sono composte di 6 persone, di cui 2 o 3 adulti, è facile immaginare quali conseguenze di carattere igienico e morale può portare una simile convivenza.

Ma un altro fattore è interessante rilevare: in montagna, sul piano della generalità, si può dire che il numero dei vani sia adeguato alla popolazione, e, in qualche caso, addirittura sovrabbondante: Bergamo, ad esempio, segnala circa 20.000 vani non occupati (ivi comprese le abitazioni stagionali).

Orbene: ricercare le cause che hanno portato a questa, sia pure eccezionale, superdisponibilità di abitazioni, per quanto di grande interesse ai fini di puntualizzare la situazione economica della regione, sarebbe troppo lungo e forse non pertinente all'argomento che si sta trattando. Ciò che invece è essenziale appurare sono le condizioni di abitabilità dei locali; appurare, cioè, se il termine di « utile » usato nei riguardi dei vani, nell'assumere il loro numero come fattore per il calcolo dell'indice di affollamento, sia stato usato propriamente o non invece tenendo conto semplicemente del fatto che il vano viene abitato.

Questo, in effetti, è il punto dolente della questione, che si compendia quindi nel problema del miglioramento delle condizioni di abitabilità dei fabbricati rurali di montagna. E quando si dice « miglioramento » non si fa che usare un termine ancora molto approssimativo in rapporto alle necessità, in quanto una grande parte dei fabbricati rurali di montagna, della nostra montagna lombarda, non possiedono nemmeno i requisiti minimi di abitabilità perchè nei loro riguardi si possa parlare di miglioramento: si potrà tutt'al più parlare di demolizione e di rinnovamento.

Il rilevamento sul Comune campione ha dato le seguenti risultanze:

case per il 97% senza intonaco;
» di costruzione antica (anteriore alla metà del 1800): 90%;
case di oltre 30 anni: 8%;
» di meno di 30 anni: 2%.

Tali fabbricati si presentano spesso lesionati ed in parte diroccati.

Dei vani censiti si presentano:

in buono stato:	37,1%
da riparare:	40 %
da ricostruire:	7,1%
da demolire:	15,8%

L'imbiancatura interna dei vani, quando esiste, risale, per la quasi totalità, a molto più di un decennio.

Nei riguardi dei servizi igienici

Per quanto riguarda i servizi igienici: abitazioni fornite di gabinetti: 12,2%, di cui il 10% con pozzetto di raccolta dei liquami;

abitazioni fornite di acqua potabile: 12,2% (si tratta per lo più di pozzi rudimentali all'aperto ed in generale senza protezioni). Per il rimanente 87,8% delle abitazioni esiste una fontana pubblica al centro del paese o della frazione.

Superfluo precisare che non esistono fognature.

Orbene: dal raffronto delle percentuali con altre indagine si nota come di fronte al 48,4% di fabbricati (3,89% da demolire e 44,55% abitabili con grandi o piccole riparazioni) di cui alla statistica del '33, stanno il 60% (10% da demolire e 50% da riattare) ed il 62,9% (158% da demolire e 47,1% da riparare o ricostruire) rispettivamente della Provincia di Sondrio e del Comune campione.

Si deve ritenere che queste due ultime percentuali di maggiore attualità, oltre che ulteriormente denotare l'affinità di condizioni del Comune prescelto per il rilevamento con quelle della Valtellina (e si deve ritenere anche con quelle delle valli dell'alto bergamasco) confermano l'esistenza di un progresso ed oltremodo preoccupante regresso nelle condizioni dei fabbricati.

Regresso le cui cause non è qui luogo appurare, ma che si devono con tutta certezza ricercare oltre che, come si accenna più sopra, nelle conseguenze della ultima guerra, specie per quanto riguarda il potere di acquisto della moneta, anche e soprattutto nel progressivo degradamento della montagna nelle sue fonti naturali di reddito: agricoltura, pastorizia e culture forestali.

L'appurare tali cause, così come lo studiare ed il proporre rimedi, oltre che il verificare la esattezza delle cifre sopra enunciate, sarà il preciso compito di una indagine che si augura possa essere quanto promossa dai competenti Organi, mentre ci si illude che la rapida enunciazione di questi e di queste considerazioni possa contribuire efficacemente a mettere il problema a fuoco ed a formare nei responsabili della cosa pubblica la convinzione della necessità di un'opera a fondo in questo campo.

Dire ora dello sforzo finanziario che si renderebbe necessario per un'opera di radicale miglioramento delle condizioni di abitabilità delle case rurali nella montagna lombarda, risulta assai difficile a causa della approssimatività dei dati sui quali potersi basare nel redigere un qualsiasi preventivo anche di larga massima. Tuttavia la V Commissione non ritiene fuori luogo dare anche in tale campo un accenno, sì che risulti, quanto meno, in che ordine di grandezze ci si muova.

La Provincia di Sondrio segnala un costo preventivo medio per abitazioni aggirantesi dalle L. 2.500.000 alle L. 3.000.000 per le ricostruzioni, mentre per i riattamenti il costo si limita ad una media da L. 1.000.000 a L. 1.200.000.

Dall'esame di alcuni dati inerenti alle nuove costruzioni ed ai riattamenti ed ampliamenti eseguiti con i contributi previsti dalla legge 25-7-1952, n. 991, risultano i seguenti costi per vano: costruzioni nuove: da un minimo di L. 300.000 ad un massimo di L. 650.000; riattamenti ed ampliamenti: da un minimo di L. 100.000 ad un massimo di L. 300.000.

Dalle cifre sopraesposte, senza scendere a conteggi (che, come si è già premesso, non potrebbero avere valore probativo), tenendo conto sia del numero delle case rurali di cui alla statistica del '33, sia dei dati ufficiosi sul numero delle abitazioni e dei vani forniti dalle Provincie; ritenute, ancora, le percentuali di case da demolire e ricostruire, nonchè quelle da riparare in varia misura, non è chi non veda come ci si trovi a dover affrontare un problema che spazia nell'ordine di parecchie decine di miliardi.

Passando ora a trattare brevemente dei fabbricati non adibiti ad abitazione, si impone una prima considerazione che scaturisce sia dalla lettura delle notizie pervenute dalle singole Provincie sia dal rilevamento nel Comune campione, sia, infine, dalla lettura delle pubblicazioni edite da Enti ed Uffici come Camere di Commercio, Ispettorati dell'Agricoltura, ecc.: la generalità è concorde nell'affermare che i locali adibiti dal montanaro a sede della sua attività sono di quanto più irrazionale si possa immaginare.

Innanzitutto occorre precisare che per la maggior parte dei casi quando si parla di locali diversi dall'abitazione si allude alla stalla ed al fienile, più raramente anche al magazzino-legna ed al porcile e solo in determinate zone alla cantina. Si nota cioè che ben raramente esistono locali adibiti appositamente alla lavorazione dei prodotti: così ad esempio nel Comune campione il latte viene depositato per l'affioramento in conche aperte non protette in camera da letto ed ivi o in cucina si procede alla sua lavorazione.

Nei riguardi degli edifici non è nemmeno il caso di parlare di « razionalità », se non in casi che rappresentano, per numero e consistenza, vere eccezioni.

Stalle e fienili

Per quanto riguarda le stalle, si tratta per la quasi totalità di fabbricati addirittura antichi, bassi e privi di aereazione, in quanto senza finestre per la generalità, sono munite di una sola piccola porta; non hanno scoli, ovvero quelli che esistono sono canaletti scoperti ed a deficente deflusso; i pavimenti sono per lo più in terra battuta.

Raramente poi il fienile forma corpo unico col fabbricato della stalla, cosicchè il rifornimento del mangime avviene con enorme dispendio di energie.

Detti fabbricati non hanno forse quasi mai conosciuto opere manutentive: i muri sono sovente percossi da fenditura, i tetti sconnessi. In condizioni pressochè identiche, con le debite eccezioni, si trovano tutti gli altri fabbricati non di abitazione diversi dalla stalla e dal fienile; condizioni migliori è dato riscontrare per i fabbricati adibiti ad attività artigiane, per l'intuibile miglior tenore di vita ivi esistente.

In sostanza si può ripetere il discorso fatto a proposito delle abitazioni, tenendo presente tuttavia che in questo caso ci si trova di fronte ad uno stato di deperimento del fabbricato assai maggiore. Ciò è forse giustificato dal fatto che il reddito miserrimo (nel Comune campione è stato accertato un reddito medio annuo per famiglia di 4-5 persone di circa L. 230.000) non lascia evidentemente margine alcuno per spese di manutenzione che non siano dedicate alle abitazioni.

Per concludere questa rapida rassegna la V Commissione ri- che valgono a dare al problema una impostazione quanto più aderente possibile alla realtà. Considerazioni che traggono la loro origine dalla esperienza acquisita attraverso alcuni anni di applicazione della legge 25-7-1952, numero 991, e dall'osservazione dei comportamenti del montanaro di fronte alla legge stessa.

In verità la legge n. 991 (in favore dei territori montani), pur nella sua fondamentale manchevolezza rappresentata dalla inadeguatezza degli stanziamenti, ha il particolare merito di aver saputo ridestare, come già accennato in questa relazione, l'interesse del montanaro verso una migliore utilizzazione della proprietà. Non si dice cosa nuova, tuttavia, affermando che la natura prettamente individualistica del montanaro rappresenta un particolare ostacolo alla realizzazione delle iniziative che comunque comportino una deroga agli schemi tradizionali di vita e di lavoro o solo prese di contatto con un mondo estraneo a quello ristretto del paese.

Nè queste difficoltà vanno sole: quale maggiore difficoltà, per un impiego razionale della proprietà fondiaria, infatti, costituisce il suo frazionamento estremo in particelle della superficie non superiore, spesso, a quella pur piccola di un locale nelle moderne abitazioni cittadine? O ancora, la non aggiornata intestazione della proprietà stessa per le mancate denunce di successione (dovute per lo più alla loro insostenibile onerosità)? Ne deriva, fra le altre conseguenze e nel caso specifico della applicazione della legge n. 991, che il montanaro si è dimostrato particolarmente restio ad accendere ipoteche che gli darebbero la possibilità di fruire dei mutui previsti dall'art. 2.

Contributi al Montanaro indigente

Ed ancora è d'uopo notare che il montanaro più indigente, che sovente presenta fra le molte sue necessità quella di sistemare in uno spazio adeguato una famiglia particolarmente numerosa, può trovarsi nella materiale impossibilità di fruire del contributo che la legge gli accorderebbe per la costruzione od il riattamento della casa, non disponendo egli della somma necessaria per coprire la differenza fra contributo e costo totale dell'opera. Ciò pur tenendo presente (fattore importantissimo) che per la maggior parte dei casi il montanaro, in quanto presta direttamente il proprio lavoro nella esecuzione dell'opera ed in quanto sovente può reperire con modica spesa (alle volte solo di trasporto) parte dei materiali (quali legname e pietre) vede ridursi assai il costo effettivo dell'opera: basti pensare che la mano d'opera può incidere per una misura che va dal 40 al 50% del costo totale.

Tuttavia sarà solo col sistema del contributo che l'intervento dello Stato potrà essere effettivamente apprezzato, e soprattutto dai più indigenti, per i quali, onde ovviare all'inconveniente prima cennato, potrà essere accordato in misura particolarmente rilevante rispetto al costo dell'opera. A riprova di quanto sopra può essere portata la situazione delle richieste di interventi statali in base alla legge numero 991, dalle quali risulta come il mutuo sia un sistema di finanziamento pressochè evitato dal montanaro per le ragioni che più sopra si sono esposte; vi ricorre generalmente il soggetto più evoluto ed in grado di coprire largamente il costo del finanziamento stesso.

Orbene: sarà solo tenendo conto di queste esperienze e di tutte quelle che giornalmente vengono fatte nel contatto stretto e diretto con la montagna e i suoi uomini, che potrà essere affrontato il problema con sicure probabilità di riuscita.

Nessuna pretesa di rapide soluzioni, però; ciò sarebbe contrario alla natura del « terreno » su cui si deve lavorare e denuncerebbe una colpevole ignoranza delle reali possibilità della economia italiana in genere e dello Stato in particolare.

Gli inteventi, al contrario, dovranno essere graduiti cseondo una scala di urgenza che vede in primissime posizioni l'approvvigionamento idrico ed i servizi igienico sanitari, e potranno essere sottoposti a particolari criteri e connessi a determinate agevolazioni di carattere fiscale (quale ad esempio quella dello esonero per i primi trapassi dalle tasse di successione per le case costruite o riattate con la rispondenza a certi requisiti).

Inoltre, in relazione al segnalato fenomeno della sovrabbondanza di abitazioni, occorre precisare che, almeno per buona parte della montagna e, in ispecie, per vasta zona della montagna comasca, tale sovrabbondanza che va unita quasi sempre al rapido deterioramento fino al diroccamento ed al crollo del fabbricato, si riferisce per la quasi totalità agli edifici abbandonati e di cui non è dato reperire il proprietario per differenti cause, prima fra le quali è l'emigrazione. Giova a tale proposito rilevare che questa situazione, sia riguardo ai fabbricati sia riguardo ai terreni, è giunta ad uno stato di tale gravità da determinare il Sindaco di un Comune della zona interessata ad indirizzare all'Associazione delle Comunità Montane della Provincia di Como, che se ne è fatta eco presso l'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani di Roma. un promemoria in cui si invoca una disposizione di legge che valga a regolare la materia. Materia invero assai delicata, in relazione al principio della proprietà: tuttavia ai fini pratici una soluzione del genere si impone, onde evitare che terreni e fabbricati restino abbandonati con comune evidente danno.

Da quanto esposto si può agevolmente rilevare come il problema delle abitazioni permanenti di montagna sia di scottante attualità e come non vada solo, ma si connetta con i molteplici problemi che assillano il pubblico Amministratore; cosicchè è lecito augurarsi che venga riservata alla montagna una adeguata tangente negli interventi dello Stato a favore dell'economia nazionale, come ad esempio nel quadro delle iniziative del piano poliennale per lo sviluppo della economia italiana, presentato dal Ministro del Bilancio S. E. Vanoni, ed ancora nella soluzione del problema relativo ai Patti Agrari (prendendo atto, a tale proposito, con soddisfazione, che il progetto governativo prevede lo stanziamento di dieci miliardi di lire destinati a favorire la formazione di nuove proprietà contadine nelle zone montane). In particolare ci si augura che il legislatore si renda sempre preciso conto dei molteplici fattori che condizionano specificamente la economia montana.

Per concludere: non poche sono le voci autorevoli ed anche ufficiali che si sono levate a difesa delle case rurali in genere, e quindi anche di quelle di montagna, e fra di esse la voce del Consiglio Provinciale di Bergamo (seduta del 18-12-1954) che rileva essere indilazionabile un'opera di riassetto e di ridimensionamento delle costruzioni rurali esistenti « senza l'onere di dispendiose pratiche e di lunghe trafile burocratiche », e la realizzazione di un piano organico pluriennale per la costruzione di nuove case, fabbricati ed attrezzature rurali predisposte secondo i ritrovati della buona tecnica e delle norme igienico-sanitarie.

NELL'UNIONE REGIONALE PROVINCIE LOMBARDE

Si è tenuto recentemente a cura dell'Unione Regionale delle Provincie Lombarde un Convegno per il miglioramento della residenza rurale. Il 5 tema verteva su "i fabbricati rurali nell'azienda agraria montana in Lombardia,, ed ebbe per presidente-relatore l'avv. GIBERTO BOSISIO, Presidente dell'Amm. Prov. di Como e Vice Presidente dell'Uncem. Pubblichiamo la parte sostanziale della brillante relazione. Il Dott. LUCIANO MOSER e il Dott. CARLO PASSERINI, facevano parte della Commiss. di studio presieduta dell'avv. GIBERTO BOSISIO.

Notizie economiche

Produzione del latte 1954

Secondo recenti elaborazioni statistiche, la produzione italiana di latte durante l'annata 1954, è passata ad 81,6 milioni di ettolitri, mentre nel 1953 era stata di 79,3 milioni. Dalla lavorazione del latte si sono prodotti 3.370.000 quintali di formaggi, 610.000 q.li di latte condensato, 60.000 q.li di caseine e formaggi magri. Tra i vari tipi ricavati, sarebbe in aumento la produzione di grana e di altri formaggi tipici. La produzione lattiera italiana comprende oltre che il latte vaccino anche quello ovino ricavato, questo ultimo da mezzo milione di pegore e 600.000 capre. (ARNIA).

Nel Comitato pioppicolo

Il Comitato pioppicolo interregionale veneto - emiliano, rilevando che la sperimentazione esistente non consente ancora una consapevole scelta preliminare delle varietà più adatte ai diversi terreni, ha deliberato di approfondire ed ampliare la raccolta di dati sulla possibilità di diffusione del pioppo nelle zone collinari al fine di rendere redditizie le zone rivierasche dei fiumi e dei torrenti sia dell' Appennino che delle Alpi.

Prodotto lattiero-caseario

Il Comitato interministeriale per la ricostruzione esaminerà il problema della esclusione dalla liberalizzazione dei prodotti lattiero-caseari, dato che le categorie interessate insistono in questo senso ed il Ministero dell'agricoltura è favorevole a questa tesi. Il problema è però piuttosto complesso, dato che talune importazioni sono avvenute contro l'esportazione di prodotti agricoli (burro dall'Argentina contro riso; formaggi dai Paesi scandinavi contro agrumi).

* * *

DATI SUI FINANZIAMENTI BANCARI ALL'AGRICOLTURA — E' stato rilevato con amarezza che a fine dicembre 1953 gli investimenti degli Istituti di credito agrario corrispondessero complessivamente solo a 52 volte quelle del 1938, con un rapporto quindi inferiore a quello della svolutazione monetaria, malgrado i bisogni finanziari enormemente accresciuti dell'agricoltura nazionale. La consistenza dei mutui di miglioramento — a prescindere da quelli compiuti con fondi dello Stato — ammontava a circa 30 volte quella del 1938. Ma da fonte autorevole è stato osservato che bisogna distinguere fra operazioni di credito agrario di esercizio e quelle di credito agrario di miglioramento: si vedrà allora che i finanziamenti non sono aumentati di 52 volte rispetto al '39, ma di 85 volte per il credito di esercizio, la dove il moltiplocatore medio è 84, mentre per il credito agrario di miglioramento non si può fare un raffronto con il 1938 per trovare un moltiplicatore, in quanto le cifre che si hanno sommano operazioni avvenute in tempi diversi e si dovrebbe perciò tener conto del potere di acquisto della lira. (ARNIA)

* * *

UNA PIU' EFFICACE MANOVRA DEL CREDITO AGRARIO AUSPICATA DAL SENATORE MEDICI — Il Ministro dall'agricoltura, prof. Medici, ha sottolineato al Senato l'importanza che una più efficiente organizzazione del credito agrario assume per l'attuazione di una politica economica di sostegno dell'agricoltura. Sono personalmente convinto — egli ha detto — che anche senza nuove leggi si possa, sin d'ora, iniziare una efficace manovra del credito agrario e così contribuire, in maniera decisiva, ad alleviare le difficoltà degli agricoltori. Occorre però che si attui un più efficace controllo dei tassi di interessi e che ogni azione sia strettamente coordinata tra la Tesoreria ed il Ministero della Agricoltura.

Lo Statuto del Consorzio per il bacino imbrifero del Brembo e del Serio

Allo scopo di favorire i compilatori dei sorgenti statuti per bacini imbriferi riteniamo utile pubblicare — a titolo indicativo — quello del Consorzio Bergamasco per il bacino imbrifero montano del Brembo e del Serio il quale, — formulando una varia casistica, — può servire come "campione„ per l'intero Paese

Art. 1. - *Natura giuridica e sede*

I Comuni della Provincia di Bergamo il cui territorio è compreso in tutto o in parte nel bacino imbrifero montano del Lago di Como, del Brembo e del Serio delimitato, con decreto Ministeriale 14-12-54, sono uniti in Consorzio ai sensi e per gli effetti della legge 27.12.53.

Il Consorzio è retto dal presente statuto e dalle leggi e decreti applicabili ai Consorzi ed in particolare dalle norme di cui al titolo IV della legge Comunale e Provinciale approvato con R.D. 3.3.1934 - 383. Il Consorzio avrà sede in Bergamo - (Zogno - S. Pellegrino - S. Martino de Calvi - Gazzaniga - Clusone).

OPPURE

La sede del Consorzio verrà fissata di quadriennio in quadriennio in uno dei Comuni consorziati mediante deliberazione della Assemblea che ivi dovrà provvedere all'atto del suo primo insediamento.

Art. 2. - *Scopo*

Il consorzio ha lo scopo di provvedere alla amministrazione del fondo comune previsto dal l'art. 1 comma 12 della legge 27.12.53 - 959 mediante esecuzione di opere pubbliche o di pubblica utilità intese a favorire il progresso economico e sociale delle popolazioni (montane?) (residenti nei perimetro del bacino imbrifero).

In particolare esso provvede, a titolo esemplificativo:

a) alla esecuzione di opere stradali;

b) alla esecuzione di opere idrauliche;

c) alla costruzione di acquedotti civili e rurali;

d) alla costruzione di opere igieniche;

e) alla costruzione di edifici scolastici per l'istruzione media o serale;

f) alla costruzione di ospedali, infermerie, poliambulatori, ambulatori, medici e specialistici;

g) alla costruzione di mercati o di edifici destinati alla raccolta e mantenimento di derrate e raccolti;

h) alla richiesta di erogazione della fornitura diretta di energia elettrica ai sensi e secondo le modalità previste dall'art. 3 della legge 27.12.1953 - 959;

i) alla esecuzione di opere di sistemazione montana che non siano di competenza dello Stato.

Sono escluse le opere che abbiano un'interesse relativo al particolare ambito di un solo comune e così pure le opere che interessino comuni che hanno esercitato la facoltà prevista dall'art. 1 comma 10 della legge 27.12.1953 - 959;

Art. 3. - *Finanziamento*

Per l'assolvimento del proprio scopo il Consorzio provvede alla utilizzazione della quota attribuitagli a sensi dell'art. 1 comma 4 della legge del sovracanone annuo di L. 1300 per ogni chilovat di potenza nominale media di energia, a carico dei concessionari di grandi derivazioni di acqua per la produzione di forza motrice, le cui opere di presa siano situate in tutto o in parte nell'ambito del perimetro imbrifero montano;

Art. 4. - *Perimetro del Consorzio*

Il comprensorio del consorzio è delimitato dal confine territoriale esterno dei comuni esterni e in particolare (Agli effetti peraltro dei benefici di cui alla legge il perimetro del consorzio coincide con il perimetro del corrispondente bacino imbrifero montano):

a nord: Provincia di Sondrio
ad ovest: Provincia di Como
a sud: (elencare i vari Comuni confinanti a sud)
ad est: (elencare tutti i Comuni confinanti).

Art. 5. - *Superficie e popolazione del comprensorio*

Il comprensorio ha una superficie totale di Ha... che ricadono sui seguenti comuni aventi pure la popolazione a fianco di ognuno segnata e relative all'ultimo censimento ufficiale.

N.	Indicazione del Comune indicati nel D.M. 14.12. 1954	Estensione Ha.	Popolazione N.
	Totale	Ha.	N.

Fanno pure parte di diritto del comprensorio i seguenti comuni già considerati rivieraschi agli effetti del T. U. approvato con R. D. 11.12.1953 n. 1775 ed aventi la seguente estensione e popolazione.

N.	Indicazioni dei comuni indicati nel R.D. 11.12.1933	Estensione Ha.	Popolazione N.
	Totale	Ha.	N.

Faranno parte di diritto del consorzio anche tutti quei comuni che, in conseguenza di nuove opere vengano o rivestire i caratteri di Comuni rivieraschi ai sensi dell'art. 52 del predetto T.U. sulle acque.

Gli organi del Consorzio e loro competenze

Art. 6. - *Gli organi del Consorzio*

Sono organi del consorzio:

1) l'assemblea generale;
2) il consiglio direttivo
3) il Comitato esecutivo
4) il presidente
5) i revisori dei conti.

I.

L'Assemblea Generale

Art. 7. - *Costituzione*

L'assemblea generale del consorzio è costituita dai rappresentanti dei singoli comuni consorziati eletti secondo le norme di cui all'art. 161 legge Com e Prov.

Ogni Amministrazione comunale, mediante apposita deliberazione, eleggerà ciascuna un proprio rappresentante.

OPPURE

I membri dell'assemblea generale del consorzio sono in numero di 110 (il numero dei comuni più un quarto) e vengono eletti per n. 88 dai singoli comuni consorziati in ragione di un rappresentante per comune e per N. 22 attribuendosi un altro rappresentato ai Comuni aventi un indice maggiore commisurato in ragione della estensione terla estensione territoriale ed inversa alla popolazione.

OPPURE

L'assemblea generale è costituita dai rappresentanti dei singoli comuni in ragione della popolazione (compresa o meno nel perimetro del bacino imbrifero).

OPPURE

in ragione rella estensione territoriale

OPPURE

in ragione complessa della popolazione e del territorio

OPPURE

in ragione inversa al carico fiscale medio pro capite

OPPURE

in ragione inversa all'estimo fondiario medio

OPPURE

in ragione di rappresentanti per ogni zona

OPPURE

secondo rotazioni parziali e totali fra zone

OPPURE

un rappresentante per ogni comune con voto differenziato in base ai criteri di cui sopra.

Art. 7. bis - *Ineleggibilità*

I membri del consiglio direttivo durano in carica quattro anni. Possono essere revocati con deliberazione dell'assemblea adottata col voto di almeno 2/3 dei membri.

Non sono eleggibili a membri dell'assemblea:

a) le persone elencate nell'art. 8 del T.U. della legge comunale e provinciale approvato con R. D. 3.3.34, n. 383;

b) i funzionari del governo che devono vigilare sulla amministrazione del consorzio;

c) gli impiegati o stipendiati dello stesso consorzio;

d) chi ha il maneggio del denaro consorziale, o, avendolo avuto, non ha reso il conto della sua gestione;

e) chi ha liti pendenti con il consorzio;

f) chi ha in appalto lavori o forniture consorziali;

g) chi avendo un debito liquido ed esigibile verso il consorzio sia stato messo in mora;

h) chi sia stato condannato per uno dei delitti elencati nell'art. 44 del T. U. legge comunale e provinciale.

Non possono essere contemporaneamente delegati i fratelli, gli ascendenti e discendenti, il suocero ed il genero, in questi casi la nullità e la decadenza agiscono nei riguardi del più giovane.

Art. 8. - *Convocazione*

L'assemblea generale ordinaria è convocata dal presidente, previa deliberazione del consiglio direttivo. L'assemblea generale può essere convocata in via straordinaria dal Presidente, previa deliberazione del Consiglio direttivo, oppure in seguito a domanda di 1/5 dei rappresentanti consortili.

La convocazione deve essere effettuata almeno una volta all'anno mediante avvisi personali raccomandati da rimettere a ciasun rappresentante da recapitarsi almeno 5 giorni prima dell'adunanza, contenenti l'ordine del giorno.

Art. 9. - *Attribuzioni*

Spetta all'assemblea generale dei consorziati di deliberare:

1) sulla sede del consorzio (nel caso di sede non fissa);

2) sulle modificazioni dello Statuto;

3) sulla formulazione, approvazione e modifica del regolamento per l'utilizzazione dei mezzi a disposizione del consorzio ed in particolare:

a) eventuale accantonamento per più anni dei mezzi a disposizione del consorzio per una più sostanziale ed efficace attività;

b) sulla formulazione di un piano generale di realizzazione di opere pubbliche in modo da costituire un piano di rotazione costante nel realizzo delle opere stesse riconosciute di utilità pubblica e di assoluta necessità, tenendo particolare conto delle condizioni economiche e finanziarie della zona, dei sovvenziamenti avuti dai comuni a totale o parziale carico dello stato;

c) sulla formulazione di un piano di distribuzione di energia elettrica tra i comuni interessati qualora ricorra il caso previsto dall'art. 3 della legge.

4) nella prima seduta ordinaria deve inoltre indire la elezione dei membri del consiglio direttivo in numero di 25 per N. zone in cui il consorzio stesso è suddiviso secondo la allegata planimetria, modificabile con deliberazione della stessa assemblea, e secondo il seguente elenco, donde sono rilevabili altresì il numero dei delegati assegnati a ciascuna zona, in ragione complessa diretta dall'estensione territoriale ed inversa della popolazione. (o secondo altri rapporti).

Art. 10. - *Suddivisione del comprensorio di zona*

Zona 1ª comprendente i Comuni di
Tot. Ho. Tot. Popolaz. N. Consiglieri
Zona 2ª comprendente i Comuni di
Tot. Ho. Tot. Popolaz. N. Consiglieri
Zona 3ª compdendente i Comuni di
Tot. Ho. Tot. Popolaz. N. Consiglieri
Zona 4ª comprendente i Comuni di
Zona 5ª comprendente i Comuni di

Art. 11 - *Validità delle deliberazioni*

L'assemblea non può validamente deliberare se non siano presenti almeno i 2-3 dei propri membri.

In seconda convocazione le deliberazioni sono valide qualunque sia il numero dei presenti.

La seconda convocazione può aver luogo anche un'ora dopo quella fissata per la prima convocazione.

Art. 12 - *Presidenza alla prima seduta ordinaria*

La presidenza alla prima seduta ordinaria sarà assunta dal rappresentante consortile più anziano tra i presenti.

Art. 13 - *Scrutatori*

Fungeranno da scrutatori i tre rappresentanti consortili più giovani.

Art. 14 - *Votazione membri del consiglio direttivo*

Gli eleggibili a membri del consiglio direttivo nel numero fissato per ogni singola zona, come all'art. 10 e scelti tra i rappresentanti dei comuni della zona stessa dovranno, per essere eletti, ottenere voti preferenziali in

N. per la zona Iª
N. per la zona IIª
N. per la zona IIIª
N. per la zona IVª

voti costituenti la metà più uno del numero dei membri, rappresentanti comunali, appartenenti alla zona di cui sopra.

Ogni rappresentante disporrà di un voto da assegnare in forma preferenziale ad un massimo di cinque eleggibili.

Non conseguendo la maggioranza di voti di cui sopra si procederà, per ogni zona ad una votazione supplementare, con voti preferenziali, da assegnarsi ai rappresentanti che nella prima votazione abbiano conseguito il maggior numero di voti.

Non ottenendo neppure in seconda votazione la maggioranza di cui al primo capoverso del presente articolo, saranno eletti coloro che in questa seconda votazione, avranno ottenuto il maggior numero di voti, con precedenza, in caso di parità all'anziano ed a parità di età al prescelto con ballottaggio.

Art. 15 - *Proclamazione degli eletti*

Al termine delle operazioni di votazioni il presidente proclamerà gli eletti alla carica di membri del consiglio direttivo.

Art. 16 - *Deliberazioni*

Di tutte le adunanze dovrà essere redatto apposito verbale che verrà pubblicato per 15 giorni consecutivi all'albo del consorzio e che in copia verrà trasmesso a tutti i comuni inclusi nel comprensorio del consorzio.

OPPURE

in luogo dell'art. 9 n. 4 e dello art. 10 i membri del consiglio direttivo potranno essere eletti a maggioranza semplice fra tutti i membri dell'assemblea.

II.

Il Collegio direttivo

Art. 17 - *Costituzione*

Il consiglio direttivo è costituito da 25 membri eletti tra i rappresentanti comunali dell'assemblea generale come agli articoli 10, 14, 15 (o a maggioranza semplice).

Faranno altresi parte del consiglio direttivo tre membri eletti dal consiglio provinciale (aventi o meno voto consultivo).

Art. 18 - *Decadenza*

I membri del Consiglio direttivo che, senza giustificato motivo non presenziano per tre volte consecutive alle sedute del Consiglio direttivo decadono dallo ufficio.

(L'ufficio di consigliere non è retribuito.

Art. 19 - *Funzioni del Consiglio Direttivo*

Il Consiglio Direttivo si raduna ordinariamente due volte all'anno e straordinariamente ogni volta che il comitato esecutivo lo ritenga opportuno o che ne sia fatta richiesta alla presidenza mediante lettera raccomandata, da almeno un terzo dei consiglieri.

Spetta al Comitato esecutivo:

a) eleggere nel suo seno il presidente ed il vice presidente e i membri del comitato esecutivo;

b) nominare i revisori dei conti;

c) approvare i bilanci preventivi, gli storni, gli assestamenti e le variazioni che occorra introdurre al bilancio nel corso dell'esercizio;

d) approvare in base alla relazione dei revisori dei conti il conto consuntivo;

e) approvare i progetti tecnici per l'esecuzione delle opere come da programma di massima deliberato dall'assemblea generale;

f) approvare il regolamento organico del personale;

g) approvare i regolamenti per i singoli servizi;

h) nominare e licenziare a

(*Continua in 8ª pagina*)

Il Consorzio è il più importante strumento che lo Stato concede alla gente della montagna

del Ministro del Bilancio EZIO VANONI

A commento e per miglior conoscenza dell'importanza relativa alla Costituzione dei Consorzi per i bacini imbriferi montani (ancorchè faccia riferimento alla contingenza superata della Costituzione di uno di essi) pubblichiamo il seguente articolo, stralciandolo dal "Corriere della Valtellina„, dell'On. Ezio Vanoni Ministro del Bilancio. Nell'interressante articolo, l'illustre montanaro, fa il punto sul valore dei Consorzi illustrandone le finalità e gli scopi.

Entro il prossimo mese di giugno, I 78 Consigli comunali della nostra provincia, dovranno deliberare se debbano o meno costituirsi in Consorzio ai sensi e per gli effetti della Legge 27 dicembre 1953, n. 959, comunemente nota come « Legge sulle acque » ad anche come « Legge sui bacini imbriferi montani ».

Si sa che per poter dare vita al Consorzio occorre che almeno i tre quinti dei Comuni decidano in senso favorevole. Penso che se le nostre Amministrazioni comunali, nella voluta maggioranza, delibereranno la costituzione del Consorzio provinciale, daranno sicuro esempio di maturità democratica e di sensibilità sociale.

Il fatto che la Legge rimette alla libera decisione delle Assemblee comunali la scelta tra l'impiego collettivo od il riparto per comuni delle somme derivanti dai sopraccanoni annualmente versati dalle società idroelettriche, rappresenta un indiscutibile atto di fiducia nel buon senso dalla nostra gente, che saprà, senza dubbio, rinunciare ad un immediato, ma scarso e limitato beneficio di ciascun comune, per il più gran bene di tutti, anche se per raggiungere questo secondo obbiettivo è necessaria un'azione concertata, che operi sull'intero ambiente economico della nostra Valle.

Perciò le decisioni che i Consiglio comunali dovranno prendere esigono un alto senso di responsabilità perchè decidersi in favore del Consorzio significa appunto scegliere per l'avvenire, mettersi sulla strada più difficile di realizzazioni coordinate, che si attuano con gradualità nel tempo, ma che creano condizioni permanenti di una vita meno dura.

Saper scegliere oggi per il domani, porre oggi le condizioni di sviluppo dell'economia del domani, decidersi per il benessere delle nonstre popolazioni sacrificando ad esso una forse sperata maggiore tranquillità dei bilanci delle amministrazioni, è opera saggia, che gli amministratori illuminati devono sentire l'onore e l'orgoglio di compiere.

Per poter essere fedeli alla lettera e, sopratutto, allo spirito della legge, per poter servire veramente l'interesse della nostra gente, la via migliore per utilizzare i fondi derivanti dai sopracanoni in favore del « prole nostre Valli„ è quella del Consorzio.

Quando in una nostra famiglia si decide di costruire una nuova e comoda casa è necessario che tutti i suoi componenti, il padre come i figli e la mamma con la sua parsimonia, si mettano all'opera per raggiungere lo scopo; se ciascuno tenesse invece per sè la busta paga, se ciascuno pensasse a spendere tutto il suo guadagno, allora la casa non si farebbe mai. Così davanti alle provvidenze della legge sulle acque si pone il nostro destino: se tutte le nostre Amministrazioni vorranno cooperare alla edificazione di una nuova economia in provincia bisogna che rinuncino a quella parvenza di utilità immediata che loro deriverebbe dal riparto dei fondi. Il vantaggio immediato sarebbe sempre una piccola cosa, insufficiente a creare nuove, importanti premesse di sviluppo economico e quindi, di maggior ricchezza dei singoli.

Il Consorzio, invece, avendo a sua disposizione somme considerevoli potrà intervenire, certe volte, in forma risolutiva, nei settori della nostra economia particolarmente bisognosi di aiuto.

Esso deve attuare e coordinare tutte le iniziative capaci di incrementare l'economia rurale, la produzione delle nostre terre ed aumentandola, conservandone i frutti per un migliore realizzo di mercato. Aiuterà gli allevatori, affinchè i prodotti della nostra invidiabile attività zootecnica, sempre meglio qualificati, spuntino sulle nostre fiere e nel complesso del mercato nazionale prezzi sicuri e rimunerativi.

Il Consorzio dovrà, dove occorra, favorire il sorgere e l'applicarsi di attività a carattere industriale ed artigiano; curare, dove ciò sia richiesto e sia possibile, la qualificazione della nostra mano d'opera, ora troppo spesso senza mestiere; preoccuparci dello sviluppo turistico delle nostri Valli, potenzianodolo là dove esso rappresenta già una proficua fonte di guadagno, iniziandolo là dove esso non è ancora nato. Perciò, in stretta unione con gli organi statali e provinciali, si farà carico di studiare, di promuovere e di intervenire per una sistemazione stradale adeguata alle necessità dei moderni mezzi di trasporto e della loro imponenza numerica.

D'accordo con gli organi della pubblica Amministrazione solleciterà con gli studi ed interventi la realizzazione della bonifica e dei miglioramenti fondiari e dovrà anche curare, in modo particolare, la migliore soluzione del problema della casa del cittadino, specialmente sulle Alpi, offrire migliori condizioni di vita alla popolazione agricola ed eventualmente essere utilizzata per l'affitto a modesti villeggianti.

Nè è detto il Consorzio non debba soccorrere i più poveri dei nostri Comuni, quando per essi si renda indispensabile la creazione di un'opera che non può essere in altro modo finanziata od un sussidio, tenute presenti le difficoltà contributive dei cittadini degli ambienti più miseri.

In sostanza in tempi di piani, penso che il Consorzio possa essere lo strumento per studiare, impostare e concorrere all'attuazione di un piano per lo sviluppo economico e sociale della nostra Provincia. Questo piano permetterà di coordinare tutte le spese che lo Stato e gli Enti locali fanno; di indirizzarle secondo lo scopo che ci interessa di aumentare l'occupazione e il benessere della gente; di operare quindi con unità di intenti, senza dispersione di forze per imprimere alla vita di tutto l'ambiente e di ognuno di noi un nuovo tono.

Ognuno vede che scopi così importanti, direi quasi ambiziosi, non possono essere raggiunti se non ci mettiamo tutti insieme di buona volontà, ma essi saranno raggiunti e le nostre ambizioni diverranno gradatamente realtà se noi lo vogliamo, se sappiamo governare le nostre cose con l'onestà proverbiale dei nostri amministratori, se non verremo mai meno ai nostri propositi di lavorare tenacemente, facendo un passo al giorno, per il bene delle nostre popolazioni.

Il Consorzio è il più importante strumento che lo Stato democratico ha concesso alla gente di montagna per risolvere, se non tutti, certo una buona parte dei suoi problemi: sta a noi farne buon uso ed io vorrei sperare che ne sapremo fare buon uso.

Ezio Vanoni
Ministro del Bilancio

Folclore Tridentino

(Continuaz. dalla 3° pag.)

di soperchierie e di ribalderie; una specie, insomma, del famoso Innominato di manzoniana memoria. Ma un bel giorno, i valligiani, stanchi delle sue prepotenze, lo fecero prigioniero e dopo un processo lo impiccarono.

La festa popolare che ha avuto anche un cantore in D.A. Vecellio nel poema «Asone», è preceduta dalla ricerca che del signorotto fanno diverse guardie le quali, venuto a sapere che si nasconde sui monti di Castello, lo raggiungono, lo catturano e ben bene legato lo conducono al villaggio. Questo succede negli ultimi giorni di Carnevale; il primo giorno, di Quaresima il birbante accompagnato da alcuni complici e dalla moglie, seguito dai giudici, dagli avvocati e scortato dalle guardie, cui segue il popolo imprecante, viene condotto a Pieve Tesino. Il corteo è preceduto da un battistrada recante una un cartello con la scritta «Dilunga asta sulla quale è infisso ritti antichissimi».

Il processo si svolge a Pieve Tesino e dopo esaminati tutti gli orrendi crimini di cui viene incolpato il castellano di Ivano, è pronunziata la condanna a morte. Ma il collegio di difesa presenta ricorso alla corte di appello di Castel Tesino.

Qui si celebra il processo di appello, con tanto di difensore (che non fa, però, che descrivere le scelleratezze di Biagio!...), di testimoni a carico e a difesa. Non mancano tentativi di sfacciata corruzione ad opera di amici del tirannello che offrono somme rilevantissime ai giudici i quali sdegnosamente respingono ogni offerta...

E allora gli amici passano ai modi forti e suscitato un tumulto fanno sì che Biagio possa prendere la fuga, inseguito dalle guardie e dal popolo urlante. Dopo un poco Biagio è scoperto, nuovamentee arrestato e ricondotto davanti ai giudici al cui cospetto si presentano, adesso, la madre e la moglie dell'accusato. La moglie per più facilmente intenerire il cuore dei giudici ha faticosamente portato con sè una culla con il figlio che vagisce, ma inutilmente: Biagio è condannato alla morte mediante impiccagione!

Sale pallido e tremante il fatale palco, fa ammenda davanti al popolo e si pente dei suoi innumerevoli crimini; poi...

Poi il personaggio in carne ed ossa è prontamente sostituito da un fantoccio pieno di paglia e la sentenza, fra le festose grida e gli schiamazzi del popolo, viene eseguita.

NOZZE MOVIMENTATE

Nascita e morte. Nel passato l'alfa e l'omega della vita erano solennizzate con cerimonie assai caratteristiche che sono però andate scomparendo; resta ancora qualcosa nella Valle di Fassa dove (G. Poli : I, c.) la promessa di matrimonio si fa in canonica davanti al parroco, e alle pubblicazioni fatte durante la messa festiva assistono i fidanzati i quali all'uscita passano fra due ali di popolo in attesa. Il giorno degli sponsali — quasi sempre di martedì — lo sposo va alla porta di casa della sposa che trova chiusa. Alle sue insistenze, viene sull'uscio una vecchia la quale, saputo che il giovanotto cerca una ragazza, nega energicamente che lì vi siano ragazze da marito. La scena si prolunga fino a che interviene il padre dello sposo al quale si presenta la promessa sposa. Dopo, i casi sono due: se la sposa va in altro villaggio, si presenta sulla strada una brigata di giovani che le impedisce il passaggio ed ha inizio un regolare processo contro lo sposo accusato di ratto!

Vi intervengono un re, i giudici, avvocati, testimoni, guardie, ecc. e termina con l'assoluzione quando la sposa interviene in difesa dello sposo. Ma allora succede un altro guaio perchè adesso è la sposa che viene accusata di complicità e di diserzione... Questa volta è suo padre che ne prende le difese e siccome a lui si riconosce il diritto di collocare la figliola ove meglio crede, le cose si sistemano di nuovo, ma alla condizione che la donna non metta più piede entro i confini dell'ipotetico reame...

A questo punto il lettore potrebbe pensare che la faccenda sia terminata con soddisfazione di tutti. Niente affatto! All'entrata del villaggio dello sposo, alla comitiva nuziale si presenta una deputazione composta da un suonatore di fisarmonica, da due alfieri in costume con la bandiera del Municipio e da un buffone con due valletti anche essi in costume. Agli sposi viene offerto vino cotto bianco e nero e quindi, suonatore alla testa, il corteo fa la sua solenne entrata in piazza ove gli alfieri fanno caratteristici sbandieramenti...

Finito? Nossignori, perchè durante la festa la sposa viene rubata e solo dopo affannose e angosciose ricerche è ritrovata... in una osteria a bere il caffè con gli amici!

Ed ecco che la tanto tribolata coppia giunge davanti alla casa dello sposo, ma la richiesta ospitalità viene rifiutata con modi bruschi e screanzati fino a che i pellegrini sono ammessi ad entrarvi a condizione, però, che la padrona di casa possa scegliere nella numerosa comitiva la persona che più le aggrada. Naturalmente viene scelta la sposina alla quale la suocera si affretta a fare un sacco di raccomandazioni e di avvertenze... Quindi banchetto, canti, balli, dopo di che gli esausti sposi possono con ragione esclamare: Finalmente soli!

Circa le cerimonie funebri, nelle Giudicarie dopo la sepoltura si da un banchetto a cui segue la visita al cimitero; in altri posti la famiglia distribuisce pane e sale, mentre a Tesino, similmente a quanto si fa in diverse località dell'Italia meridionale, il funerale è talvolta seguito da donne piangenti stipendiate.

Nella Valle di Primiero, la popolazione tedesca per S. Giovanni accende numerosi fuochi in vicinanza dei villaggi gettando poi tra le fiamme dei dischi di legno del diametro di cinque, sei o più centimetri e muniti di un foro centrale su cui si infila un bastone che serve per lanciare lontano il disco infiammato. A Trafoi per la prima domenica di Quaresima si rizzano in luogo dominante tre grandi croci imbottite di paglia davanti alle quali si colloca un pagliaccio rappresentante una strega con la tradizionale scopa; dopo l'Ave Maria le tre croci vengono date alle fiamme.

Stranissima a S. Lorenzo di Passiria è l'usanza per cui il primo lunedì di Quaresima tutti i debitori verso i passiriani, abbiano o no da trattare affari per la grande fiera, debbono trovarsi a S. Leonardo: devono solo qui convenire e farsi vedere.

Una volta, quando in primavera il bestiame era ricondotto sull'Alpe, ciò si faceva con suggestive cerimonie che, purtroppo, sono quasi ovunque scomparse o ridotte a pallido ricordo di quanto si faceva in un passato che non potrà mai più tornare!

IGINO NERI SERNERI

Lo Statuto del Consorzio del Brembo e del Serio

(Continuaz. dalla 7° pag.)

termine del regolamento il personale di ruolo ed avventizio, e fissarne il trattamento;

i) deliberare sul servizio di esattoria e tesoreria;

l) deliberare l'assunzione di eventuali mutui o prestiti;

m) stabilire norme e condizioni per i singoli appalti;

n) ratificare le eventuali deliberazioni prese dal comitato esecutivo;

o) nominare i tecnici per la progettazione delle opere e direzione dei lavori;

p) concorrere ad opere comuni con consorzi o comuni viciniori.

Art. 20 - *Convocazione*

La convocazione del consiglio direttivo deve essere fatta con lettera raccomandata, diretta a tutti i delegati, dieci giorni prima dell'adunanza, se trattasi di convocazione ordinaria, ed almeno tre giorni prima, con telegramma o espresso, se trattasi di adunanze straordinarie, indicando il giorno, l'ora, il luogo della convocazione e gli oggetti da trattarsi.

Almeno 24 ore prima dell'adunanza gli atti relativi agli oggetti da trattarsi vengono distribuiti o depositati presso la segreteria del consorzio a disposizione dei delegati.

Le adunanze sono indette in unica convocazione e saranno valide se interverrà la metà più uno dei delegati.

Art. 21 - *Deliberazioni*

Le deliberazioni vengono prese a maggioranza assoluta di voti.

Delle adunanze dovrà stendersi apposito verbale che sarà pubblicato per 15 giorni consecutivi all'albo del consorzio e che in copia conforme verrà trasmesso a tutti i comuni consorziati.

III.

Il Comitato esecutivo

Art. 22 - *Costituzione*

Il Comitato Esecutivo è composto da 7 membri fra i quali sarà eletto il Presidente e il Vice Presidente.

I membri del comitato, il presidente ed il vice presidente vengono eletti nella prima adunanza dal consiglio direttivo.

I membri vengono prescelti fra i consiglieri elettivi o tra quelli nominati dall'amministrazione provinciale.

Per la modalità dell'elezione si fa riferimento all'art. 134 Legge Com. e Prov. 1915.

Essi durano in carica per il periodo di quattro anni e sono revocabili con deliberazione del consiglio direttivo quando vi concorra il voto di 2-3 dei membri.

Il comitato esecutivo può chiamare a partecipare alle proprie sedute con voto consultivo tecnici o funzionari di cui ritenga utile conoscere il parere o ricevere consiglio.

Art. 23 - *Funzioni*

Spetta al Comitato esecutivo:

a) stabilire gli argomenti da porre all'ordine del giorno della assemblea e delle adunanze del consiglio direttivo;

b) dare esecuzione ai progetti delle opere approvate e del Consiglio direttivo;

c) autorizzare il presidente a stare in giudizio per la tutela dei diritti e delle ragioni del consorzio;

d) preparare il bilancio di previsione e redigere il conto consuntivo;

f) deliberare in primo grado sui ricorsi prodotti contro lo operato del consorzio;

g) fare in genere quanto concerne la gestione amministrativa, economica, disciplinare degli affari, pratiche e diritti del consorzio, con mandato in genere di promuovere e di attuare quanto può essere di vantaggio al consorzio e di contribuire al conseguimento degli scopi statuari;

h) prendere, in caso di assoluta urgenza e sotto la sua responsabilità, deliberazioni di competenza del Consiglio direttivo, quando non sia possibile attendere la convocazione del Consiglio stesso. In tali casi le deliberazioni adottate, debbono però essere ratificate, nel minor termine, dal Consiglio direttivo.

Art. 24 - *Convocazione*

Il Comitato direttivo è convocato dal presidente o su richiesta di almeno 4 membri. Deve radunarsi ordinariamente almeno una volta al mese.

La convocazione deve essere fatta con lettera raccomandata personale da rimettersi almeno tre giorni prima dell'adunanza ed indicare il giorno, l'ora, il luogo della convocazione e gli argomenti da trattarsi.

Le adunanze sono indette in unica convocazione e perchè siano valide occorre siano presenti almeno 4 membri più il Presidente o il Vice Presidente.

Il Comitato delibera a maggioranza assoluta di voti.

Art. 25 - *Deliberazioni*

Di tutte le adunanze verrà redatto apposito verbale che verrà pubblicato per 8 giorni consecutivi all'albo del consorzio e che in copia conforme verrà trasmesso ai comuni cossorziati

Art. 26 - *Decadenza*

Vale per i membri la norma contenuta nell'art. 19 del presente statuto.

Art. 27 - *Gratuità della carica rimborso spese*

La carica di membro del Comitato esecutivo è gratuita. Saranno rimborsate agli stessi le spese vive sostenute per recarsi all'adunanza dal luogo della loro residenza.

IV.

Presidente

Art. 28 - *Nomina*

Il presidente ed il vice presidente vengono eletti dal Consiglio direttivo nella prima adunanza di questa, tra i membri precetti alla carica di membri del comitato esecutivo.

Art. 29 - *Funzioni*

Il presidente rappresenta il consorzio in giudizio ed in tutti i rapporti con le pubbliche amministrazioni ed autorità, con i singoli consorziati e con i terzi.

Egli presiede l'Assemblea generale e quella del comitato direttivo, apre e chiude le sedute, dirige le discussioni, proclama l'esito delle votazioni.

Spetta al Presidente:

a) convocare l'assemblea generale, il consiglio direttivo ed il comitato esecutivo;

b) fissare l'ordine del giorno delle riunioni;

c) dare esecuzione alle deliberazioni degli altri organi;

d) curare l'esatta assegnazione delle singole gestioni delle entrate e delle spese;

e) nominare e licenziare il personale straordinario e fissarne il trattamento;

f) sovraintendere al buon andamento degli uffici e dei lavori;

g) ordina i pagamenti e le riscossioni;

h) sorvegliare la regolare tenuta delle scritture contabili;

i) provvedere alle gare pubbliche o private;

l) stipulare gli atti nell'interesse del consorzio;

m) adottare in casi di urgenza i provvedimenti di competenza del comitato esecutivo, salvo a chiederne la ratifica;

n) fare quanto altro occorre per la gestione dell'ente;

o) in caso di assenza o impedimento sarà sostituito dal Vice Presidente.

V.

Art. 30 - *Numero e funzioni*

I revisori dei conti sono nominati in numero di tre dall'assemblea generale tra i propri membri, purchè non siano membri del consiglio direttivo o parenti ed affini di questi, ovvero addetti agli uffici o ai servizi del Consorzio.

Durano in carica un anno e possono essere rieletti.

E' loro attribuzione l'esame dei conti consultivi, sui quali debbono presentare relazione scritta alla Assemblea dei delegati.

Art. 31 - *Uffici, amministrazioni, contabilità e regolamenti - Regolamenti sui servizi e sul personale*

Gli uffici consorziati comprendono un servizio amministrativo ad un servizio tecnico.

Con apposito regolamento saranno disciplinate la competenza di tali servizi, nonchè le attribuzioni, i doveri ed i dirtti degli impiegati e stabilite le tabelle organiche ed il trattamento economico e di quiescenza del personale di ruolo.

Il regolamento stabilirà pure le norme disciplinari per il personale.

Art. 32 - *Regolamento di amministrazione e contabilità*

Con altro regolamento sarà disciplinato il funzionamento amministrativo e contabile del consorzio.

Art. 33 - *Esercizio finanziario*

L'esercizio finanziario del consorzio ha inizio con il 1 Gennaio e termina il 31 Dicembre.

Per la predisposizione ed approvazione dei bilanci di previsione e del conto consultivo si fa riferimento a quanto disposto in merito dalla legge comunale e provinciale.

Art. 34 - *Esattoria e Tesoreria*

Il servizio di esattoria e tesoreria da regolarsi con apposito regolamento, verrà affidato, ad istituto bancario o privato abilitato alle funzioni, sotto l'osservanza della legge e regolamento in materia.

Art. 35 - *Disposizioni transitorie e finali*

Le disposizioni del presente statuto si intendono completate da quelle contenute nel T.N. della legge comunale e provinciale approvato con R. D. 3-3-1934 n. 383 — nonchè dalle disposizioni di cui alla legge 27-12-1953 n. 959 e da leggi speciali con le quali le predette hanno attinenza.

Questo numero de "Il Montanaro d'Italia„ è dedicato alla celebrazione della "Festa della Montagna„; pertanto abbiamo sospeso la pubblicazione delle consuete rubriche.

Saranno riprese nel prossimo numero del giornale che uscirà il 30 luglio.

Val d'Aosta

Tipica Chiesetta della Val d'Aosta

(Continuaz. dalla 2° pag.)

è basata su frumento, segale, avena, orzo e granoturco con avvicendamenti del tipo: sarchiata, grano, segala o avena, prato per 5 anni; granoturco, frumento con trifoglio pratense, prato frumento seguito da coltura intercalare di granoturco, miglio, lupino da sovescio. Oltre ai prati avvicendati si ha anche una notevole coltivazione di patate. Tra le colture legnose specializzate hanno un qualche rilievo quelle della vite, dei meli e dei peri.

Il livello tecnico è in genere soddisfacente. La proprietà dei terreni agrari è notevolmente frazionata e frammentata; le aziende, fra le quali predominano quelle da 1 a 3 ettari, sono per la quasi totalità condotte da proprietari contadini (piccola proprietà coltivatrice) essendo sporadici o del tutto trascurabili i casi di affittanza, colonia e conduzione mista.

Il Parco del Gran Paradiso estendentesi per una superficie complessiva di 55.825 ha ricade in parte nella Regione della Valle di Aosta e precisamente nei comuni di Rhêmes-Notre-Dame, Rhêmes-Saint Georges, Valsavaranche, Cogne e Villeneuve nonchè in parte nella provincia di Torino e cioè nei Comuni di Noasca, Ceresole Reale, Locana, Ribordone, Ronco Canavese, Valprato Soana. Esso è costituito per la massima parte da zone improduttive (31.517 ha) nonchè da incolti produttivi (13.379 ha), da pascoli 7.789 ha), e da boschi di alto fusto di larice e pino cembro (314 ha). Oltre che da un punto di vista geologico e floristico, il Parco del Gran Paradiso ha notevolissima importanza per la fauna, costituita principalmente dallo stambecco (Capra Ibex) che oggidì vive solamente nel Gran Paradiso e nella Grivola. Si può affermare anzi che la costituzione del Parco, attualmente con amministrazione autonoma, sia dovuta essenzialmente per la protezione dello stambecco che da circa 4.000 capi presenti nel parco si è scesi appena a 3-400 capi a causa della anzianità e fatale decadenza della razza nonchè per la predominanza di maschi, per gli inverni eccezionalmente nevosi e soprattutto per il bracconaggio.

Direttore
GIOVANNI GIRAUDO

Redattore Capo Responsabile
ARRIGO PECCHIOLI

Stabilimento Tip. Italstampa
Via del Nazareno 1-a, tel. 684766